

Luglio-Ottobre 1911

ANNO VIII

N.º 4-5



≡ BOLLETTINO ≡

DELLA

SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI

TRIDENTINI

RIVISTA BIMESTRALE

Il „BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

Direzione e Amministrazione:

TRENTO presso la Sede della S. A. T.

SOMMARIO

Il XLI Congresso della S. A. T. in Predazzo. — L'inaugurazione del Rifugio Ombretta della Sezione di Venezia del C. A. I. — La seconda settimana alpinistica della S. U. S. A. T. — L'incendio dell'Albergo-Rifugio Venezia al Passo di Fedaiia. — Le disgrazie. — Cronaca della S. U. S. A. T. — Agli amici della S. U. S. A. T.

Edizione di 3000 esemplari.

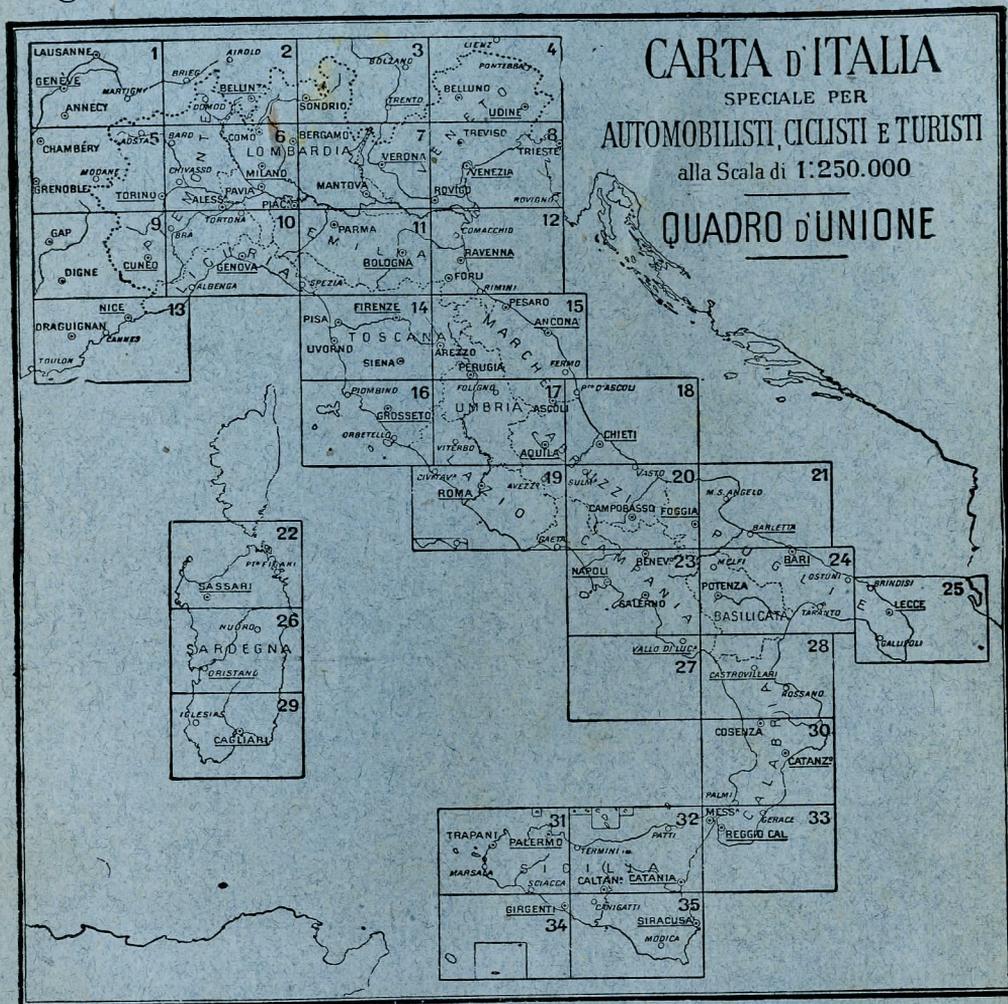
Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.—

NUOVA CARTA STRADALE D'ITALIA

ad uso speciale

degli **AUTOMOBILISTI, CICLISTI e TURISTI** (scala 1:250.000).



SISTEMA BECHEREL-MARIENI

Compilata sopra la Gran Carta dell'I. G. M. al 100,000 e su tutte le migliori Carte e Guide regionali, controllata con appositi sopra luoghi e posta in relazione alle pubblicazioni automobilistiche della Francia e dell'Austria-Ungheria da *Tenente Colonnello del Genio Giovanni Marieni.*

PREZZO DELLA CARTA

Ciascuno dei 35 fogli viene venduto separatamente.

In carta semplice con busta Cor. 1.-- Montato su tela e piegato Cor. 2.-- Spese postali cent. 10.

*Rivolgere ordinazioni
alla Tipografia Libreria editrice G. B. MONAUNI, Trento.*

Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

:: ::

— RIVISTA BIMESTRALE —

:: ::

Il XLI Congresso della S. A. T. in Predazzo.

Secondo la nostra consuetudine, quest'anno il Congresso si doveva tenere nel Trentino orientale, e nell'Assemblea del 9 aprile fu scelto Predazzo nella Valle di Fiemme, sia per le comodità che offre la bella e fiorente Borgata, sia per la sua situazione.

Predazzo¹⁾, che conta circa 3600 abitanti, giace a 1017 m dal mare ai piedi del monte Mulát, là dove il Travignolo, che scende dai fianchi della Vezzana e del Cimone della Pala, sbocca nell'Avisio il quale, nato dai ghiacciai della Marmolada, percorre la Valle di Fassa, la Valle di Fiemme e quella di Cembra per gettarsi nell'Adige poco sotto la borgata di Lavis.²⁾ Perciò Predazzo può servire come punto di partenza per interessanti salite ed escursioni nei monti di Fiemme, di Fassa e di Primiero, mentre la strada maestra che viene da Cavalese ivi si biforca, e a destra, a ritroso del Travignolo, per il selvoso Paneveggio e il Passo di Rolle, conduce a S. Martino di Castrozza e in Primiero, donde si può proseguire, traverso il Passo del Broccone, in Valsugana, oppure, oltre il confine, nella Valle della Piave; a sinistra mette a Moena, ultimo paese di Fiemme, tocca Canazei, quasi in fondo alla Valle di Fassa, dove comincia l'incantevole strada delle Dolomiti. Inoltre i dintorni

¹⁾ Nei documenti antichi è detto *Pratatium*, *Pradacium*, cioè « prataccio » nel senso di « gran prato ». V'era in fatti un gran prato, dove poco dopo il 1000 sorsero dei *masi* di quei di Tesero. Questa fu l'origine di Predazzo, che a poco a poco crebbe e prosperò, cosicchè ora, per popolazione, è il primo paese della valle.

²⁾ Trae il nome dal fiume. Anticamente, nelle vecchie scritture, dicevasi *villa* (o *terra*) *avisii*, *villa pontis*, *avisij*. Meglio perciò andrebbe detta *Avisio* (*Avis*, l'*Avis*, donde l'odierno *Lavis*). Un simile caso ci è dato dal nome di *Calliano*, paese a sud di Trento, per il quale cfr. D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni in Tridentum*, Anno XI, p. 212.

di Predazzo son celeberrimi sotto l'aspetto geologico e mineralogico¹⁾.

Molti soci arrivarono in Predazzo già la sera del giorno 12, ma la maggior parte il 13, insieme con molti ciclisti, poichè per quello stesso giorno, con gentilissimo e felicissimo pensiero, era stata indetta in Predazzo anche la festa per l'inaugurazione della nuova Società Ciclistica della borgata.

Alle 11 si formò presso il ponte sul Travignolo un corteo numerosissimo di alpinisti e ciclisti, con alla testa il signor Francesco Giacomelli, Podestà di Predazzo, i rappresentanti delle associazioni del luogo, e la Banda Sociale di Predazzo. Spiccavano i vessilli della S. A. T. e dei ciclisti. Dalle finestre tra grida di *evviva*, piovevano fiori e cartellini multicolori con scritte plaudenti agli ospiti, alla Lega Nazionale, a Trento, a Rovereto, al Trentino, ecc. ecc. Il cielo terso e smagliante, i monti d'un bel verde smeraldino, arridevano alla patriottica festa.

Arrivati al Municipio, dove facevano scorta d'onore i Pompieri, entrammo nella sala maggiore, dove fu offerto il vermouth d'onore. Parlò poi l'egregio Podestà di Predazzo che in nome suo e della borgata diede il benvenuto agli alpinisti e ai ciclisti ringraziandoli di gran cuore per aver scelto Predazzo come luogo del loro ritrovo. Rispose il Presidente della S. A. T., porgendo in nome della Direzione Sociale i più vivi ringraziamenti al Podestà, al Comune, e a quanti in Predazzo si prestarono per fare ai congressisti sì belle accoglienze, e brindò a Predazzo nostra e patriottica, a Predazzo industrie che lavora, cresce e si abbellisce, al suo sempre maggiore sviluppo e al suo più fiorente avvenire. Di poi il cav. Fr. Gerloni portò il saluto e il ringraziamento della Federazione Ciclistica Trentina, congratulandosi con Predazzo che accoglie la sezione più valorosa dei ciclisti tentini.

Lunghi applausi proruppero alla fine d'ogni discorso.

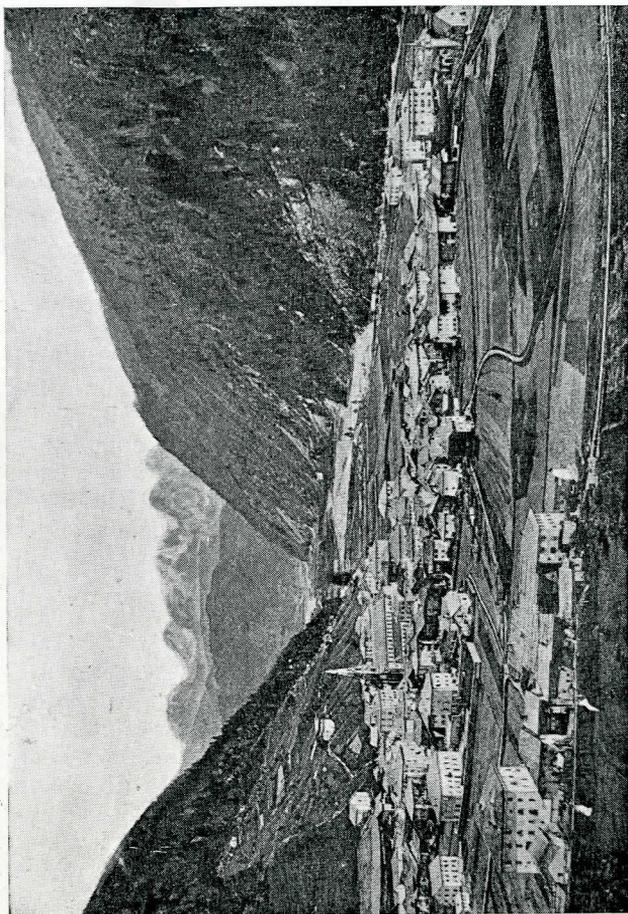
Un po' dopo mezzogiorno ci fu il pranzo sociale nel teatro addobbato elegantemente, con gli stemmi di Trento e di Predazzo e i vessilli della S. A. T. e dei ciclisti. Son presenti 150 persone fra le quali in buon numero le signore e le signorine.

Alla tavola d'onore siedono il co. L. Cesarini Sforza, Pres. della S. A. T., con la consorte, il Podestà Giacomelli, il conte Mass. Mancini Podestà di Trento, il sig. Masset e il sig. rag. De Marchi Gherini rappresentanti delle Sezioni di Firenze e di Brescia del C. A. I., l'avv. Urbanis, rappresentante della Soc. Alp. Friulana, e signora, il cav. Fr. Gerloni, Pres. della Fede-

¹⁾ Cfr. per notizie su Predazzo la *Guida del Trentino* di O. BRENTARI, P. II (XVIII Annuario della S. A. T.), pp. 136-144, e la *Guida di Predazzo e dintorni* di L. FELICETTI edita dalla Società d'abbellimento e promovimento-concorso forestieri di Predazzo. Cavalese, Tip. A. Tabarelli, 1911.

razione Ciclistica Trentina, l'on. dott. Cesare Battisti, il sig. A. Tambosi presidente della Lega Nazionale.

Alle frutta si alza il Presidente della S. A. T. il quale si dice lietissimo di porgere il più cordiale saluto, il ringraziamento più vivo a quanti eran lì convenuti dal monte e dal piano, dal Trentino e da altre regioni a render bella e solenne quella festa dell'alpinismo e della nostra italianità. Ringrazia specialmente le numerose signore, il Podestà della bella e forte



Predazzo verso il Latemar.

borgata di Predazzo, il co. Manci « che per noi rappresenta la città di Trento » (*applausi vivissimi e prolungati*), il Comitato per i festeggiamenti col suo capo Franc. Brigadoi, la Banda i rappresentanti di Municipi, d'istituzioni, di società fra cui in modo particolare quelli del C. A. I. « Questi fraterni ritrovi » egli dice « sono per noi un conforto e uno sprone a sostener

le fatiche che ci incombono, fatiche non sempre, pur troppo coronate da lieti successi; e specialmente abbiamo bisogno di ritemprare gli animi nostri in questi tempi tristissimi, ora che con sempre maggior accanimento siamo attaccati con ogni arte dai perpetui nemici. È tutt'una lega vergognosa di società tedesche d'Austria e di Germania intente ad opprimerci; l'alpinismo è anch'esso un pretesto ed un mezzo come le scuole, gli asili e via discorrendo; ultima venuta, la Sez. di Brema dell'*Alpenverein*, dietro la quale, non v'ha dubbio, si nascondono i soliti mestatori di più vicini luoghi, ha voluto anch'essa colpire la nostra Società proprio nel cuore del Trentino; e tutto quest'armeggiò avviene perchè ci si vuol far scontare un nostro vecchio peccato — glorioso peccato — cioè l'essere, il sentirci e il proclamarci italiani. È l'eterna lotta che per noi dura sin da quando i Conti di Tirolo, avvoltoi barbari e rapaci, a furia di violenze e d'inganni, da vassalli si fecero poco men che assoluti padroni del Principato di Trento, della qual cosa ancor oggi noi dobbiamo subire le dolorose conseguenze. Ma tanti secoli di soprusi e di prepotenze non valsero a offuscare il carattere nazionale delle nostre popolazioni, nè a imbarbarirne gli idiomi, che anche oggi, anche in questi alpestri recessi, a dispetto di certi scienziati da strapazzo, sono prettamente italiani. Non è dunque tanto facil cosa lo svellere da questi monti il suggello impressovi dalla civiltà possente di Roma; epperò, se resistemmo in passato, resisteremo anche in avvenire, come l'acque sonanti dell'Avisio, del Nosio, e dei cent'altri nostri fiumi e torrenti porteranno perpetuamente il saluto dell'Alpi trentine alla diletta valle padana e al bel mar di Venezia». Eccita poi i Soci a lavorare indefessi per il bene della Società e del nostro paese senza lasciarsi scoraggiare dalle avversità, a salire le montagne, a percorrer le valli, a frequentare i rifugi, a trattare coi nostri buoni e bravi montanari, e a tener sempre più desta e viva in essi, con la parola e con l'esempio, la coscienza della loro nazionalità a fine di renderli sempre più capaci di resistere alle insidie e alle violenze degli stranieri. E chiude il suo discorso bevendo alla prosperità materiale e morale, all'intangibile italicità di Predazzo, della Valle di Fiemme e del Trentino intiero, alla salute di tutti i soci, collaboratori ed amici presenti, a tutti quelli che ci confortano negli aspri cimenti e ci accompagnano coi loro voti. *(Molti applausi interruppero il discorso e ne coronarono la chiusa).*

Il sig. Giacomelli, Podestà di Predazzo, salutato da nuovi, insistenti applausi, ripete ai congressisti il caldo saluto della sua Borgata, ricorda con parole piene d'affetto e di gratitudine quanto fece la S. A. T. venticinque anni addietro in pro dei danneggiati dalle terribili inondazioni, e termina brindando agli alti ideali dell'alpinismo trentino *(vivissimi applausi).*

In mezzo a una vera ovazione si alza il Conte Manci, che anzitutto ringrazia, commosso, per la dimostrazione fatta alla sua persona e che egli ritiene diretta all'idea che per forza di circostanze egli rappresenta, e che si riassume nella ferma volontà di difendere ad ogni costo i nostri diritti e la integrità nazionale del nostro paese (*applausi vivissimi e prolungati*). Permettete, egli prosegue, che in nome della città di Trento che ho l'onore e il diritto, almeno virtualmente, di rappresentare (*nuove acclamazioni*), io porti alla popolazione di Predazzo e della Valle di Fiemme il più caldo e affettuoso saluto; e questo io faccio sotto gli auspici della Società degli Alpinisti Tridentini, di quella Società che così mirabilmente sintetizza i sentimenti d'ogni buon Trentino. E come questa Società riunisce in un fascio tutte le forze più attive del nostro paese, egli brinda all'unione di tutti i Trentini, augurando che fra breve si possa avere di essa una tangibile forma con la sospirata tramvia che per la valle dell'Avisio unisca a Trento le belle Valli di Fiemme e di Fassa (*grandi applausi*).

Di poi il cav. Fr. Gerloni, Presidente della Federazione Ciclistica Trentina, porta il saluto della nuova sezione dei Ciclisti di Predazzo che entrando a far parte della grande famiglia ciclistica trentina, coi ciclisti Trentini si schiera a fianco degli alpinisti per difendere la nazionalità del paese (*applausi vivissimi*).

Il sig. Messet, della Sezione fiorentina del C. A. I., spesso interrotto da scroscianti applausi, porta ai convenuti il saluto fraterno del Club Alpino Italiano, assicurando che i sentimenti che legano gli alpinisti delle due società sorelle meritano d'essere annoverati fra i più intimi.

Il dott. Carlo Nani, ben conosciuto come poeta vernacolo, legge, assai applaudito, un brioso sonetto in dialetto.

In fine il sig. Ermanno Girardini, rammentando il gravissimo incendio, che distrusse quasi tutto il paese di Luserna, si fa iniziatore d'un accatto fra gli intervenuti in favore di quei disgraziati nostri fratelli. La proposta è accolta da tutti con approvazioni, e l'accatto frutta 150 corone.

Di poi il Presidente partecipa d'aver ricevuto una carissima e assai affettuosa lettera d'augurio per il Congresso dall'ex-presidente Guido Larcher, impedito da motivi di famiglia (*applausi*), una lettera assai gentile della Sez. «Austria» del D. u. Oest. A. V., e molti telegrammi che i presenti accolgono con approvazioni ed applausi. Ne daremo in fine il testo.

*
**

Alle 15 i congressisti rientrarono nel Teatro per l'assemblea generale. Della Direzione sono presenti, oltre al Presidente, il Vice Pres. dott. avv. Gino Marzani, il segretario co. dott. Fr.

Crivelli, il cassiere Giov. Calderari, e i Direttori Giovanni Pedrotti, Mario Scotoni, ing. Carlo Gramatica, e Clemente Albertini.

Il Presidente apre la seduta e ringrazia gli intervenuti, fra i quali in modo speciale il Podestà di Predazzo, il co. Mancini, il Pres. della Lega Nazionale sig. Antonio Tambosi, e l'on. dott. Cesare Battisti. Comunica poi alcune altre adesioni pervenute dopo il banchetto.

I punto dell'Ordine del giorno. Per volontà dei presenti si approva senza lettura il Verbale dell'assemblea generale del 9 aprile, che fu già integralmente pubblicato nel *Bollettino*.

II. Il Presidente legge la seguente relazione sull'attività sociale:

« Son passati quattro mesi soltanto dall'ultima Assemblea generale, nella quale diedi ampia relazione della nostra attività, epperò oggi sarò piuttosto breve sebbene anche in quest'ultimo tempo non ci sia mancato il lavoro.

Soci. Anche questa volta ho il piacere di potervi partecipare che la nostra famiglia è aumentata. Eravamo 2887 il 9 aprile, giorno dell'ultima Assemblea; dopo d'allora si sono iscritti 109 nuovi soci, ne son morti 4, cancellati 12 per motivi diversi; oggi perciò siamo 2984. Si sono specialmente prestati a trovar nuovi soci il sig. Giov. Tonini, Cassiere Municip. di Riva e il sig. Tullio Zanzotti farmacista in Brentonico ai quali fu data la targhetta di Benemerenzia. E, a questo proposito, sarebbe una gran bella cosa se nei nostri centri maggiori sorgessero dei Comitati Femminili che, seguendo il fulgido esempio di quelli della Lega Nazionale, cooperassero all'iscrizione di nuovi soci e all'incremento delle finanze sociali. Non sono molti anni che ci pareva gran cosa raggiungere il migliaio, ed ecco che poco manca a toccare i 3000, numero cospicuo invero, ma che può e deve aumentare ancora. Può aumentare perchè il paese non ci ha ancor dato tutte le sue forze; deve aumentare, e senza dubbio aumenterà di molto, perchè sempre più si fa evidente la necessità di accrescere le nostre entrate per non venir meno ai nostri impegni che interessano non solo la Società, ma l'onore di tutto il Trentino. Di fronte agli attacchi, alle prepotenze che gente straniera commette ogni giorno sul nostro suolo, agli insulti che col pretesto dell'alpinismo si fanno continuamente alla nostra nazionalità, agli incivili tentativi d'inceppare e di strozzare l'azione pacifica, seria, benefica che noi da 35 anni andiamo svolgendo sui nostri monti, è necessità assoluta rispondere con raddoppiata energia, e perciò lo stringersi intorno al nostro vessillo è un sacro dovere per tutti quelli che veramente e fieramente sentono la dignità della patria. (*Applausi*).

Ed ora un mesto saluto ai nostri morti. Ci son mancati

i Soci, tutti a noi molto affezionati, Pompeo Campreghèr di Centa, geom. Giov. Regla d'Arco, cav. ing. Camillo Gentilini di Fiesole, e ultimamente, dopo lunghe alternative che tennero in ansia quanti lo conoscevano, il dott. avv. Giuseppe Silli, l'ex Podestà di Trento, dal cuore ardente d'amore per la no-



Predazzo verso le Pale di S. Martino.

stra disgraziata terra al bene della quale fu sempre pronto a dare le forze migliori dell'animo suo buono e del suo alto e nobile ingegno. E proprio oggi m'è giunta la dolorosa notizia che ieri mattina morì in Cei presso Villa Lagarina il nob. dott. Francesco Probizer di Rovereto, ex Presidente di quella Ca-

mera di Commercio e d'Industria, che fu già deputato alla Dieta Prov., e in addietro, per parecchi anni, Vice Presidente della nostra Società.

In segno di lutto per queste dolorose perdite Vi prego di alzarvi. (*L'Assemblea assurge*).

È cominciata da qualche tempo anche l'attività alpinistica dei nostri Soci, e dal 27 di questo mese al 3 di settembre i nostri bravi giovinotti della Sezione Universitaria intraprenderanno la loro settimana alpinistica nelle Dolomiti di Fassa, sulla Marmolada, nelle Pale di S. Martino e nel Gruppo di Cima d'Asta. Raccomando, come sempre, a tutti i Soci che fan delle gite in montagna di darne una descrizione, anche breve, per il *Bollettino*.

Parlando di gite non posso non ricordare anche qui la riuscitissima gita primaverile sull'Altissimo di Monte Baldo, memorabile per la splendida dimostrazione di simpatia fatta alla nostra società dal Comune, dai soci e dalla popolazione di Brentonico. (*Applausi*).

Delegati. Fra i Delegati abbiamo una sola novità, cioè la nomina del sig. Simone Bernard di Canazei a nostro Delegato per la Valle di Fassa. Egli ha gentilmente accettato e da oltre un mese ha cominciato a prestarsi assai utilmente per i nostri scopi.

Guide e Portatori — Tariffe. Dall'ispezione dei libretti ci risulta che tutte le Guide han fatto il loro dovere. Recentemente, con la nostra raccomandazione, furon nominati Guide: Andrea Bonapace, Giov. Caola e Adamello Collini di Pinzolo, Albino Sicheri di Stenico e Giorgio Antonioni di Rabbi.

D'accordo con le Guide di Molveno abbiamo modificato quelle tariffe perchè corrispondessero a quelle introdotte l'anno passato per le Guide di Rendena. Le nuove Tariffe da noi proposte furono con lodevolissima prontezza approvate dall'i. r. Capitanato Distr. di Mezolombardo e già da circa un mese sono in attività. Anche le Tariffe per il Distretto di Primiero e per la Valle di Sole furono da noi ritoccate per desiderio di quelle Guide, ma non possono andare in vigore mancando ancora l'approvazione dei rispettivi Capitanati, ritardo assai deplorabile specialmente per il danno materiale che ne risentono le Guide.

A proposito di Guide Vi debbo esporre un caso abbastanza recente, novello esempio di quelle prepotenze che ho lamentato dianzi. Al Corso d'Istruzione che, come sapete, fu da noi tenuto in Trento, con ottimo esito, nel passato aprile, intervennero, avendone assoluto diritto, anche le Guide Giuseppe Zecchini junior ed Ernesto Turci di Primiero. Ma questo fatto non punto strano, anzi naturalissimo, non andò a' versi alla Sezione di Monaco dell'*Alpen Verein* la quale volle colpire le suddette Guide senz'alcun plausibile motivo, ma unicamente per una

bassa vendetta verso di loro e per sfogare il suo malanimo verso di noi. E perciò le due Guide riceveranno l'intimazione di restituire il distintivo e la chiave dei rifugi a fine di toglier loro ogni provento da parte di alpinisti tedeschi. Ma le altre Guide di là, con fraterno sentimento di solidarietà, fecero causa comune con le due ingiustamente punite, e dichiararono che se la Sezione di Monaco insisteva nella sua pretesa, tutte quante avrebbero rinunciato alla chiave e al distintivo. (*Vive approvazioni*).

Noi abbiamo creduto nostro dovere di scrivere alla Società delle Guide di Primiero una lettera d'elogio per il suo decoroso contegno; e un'altra lettera di lode abbiamo scritto alle Guide di Pinzolo che vollero mostrare il loro affetto alla Società nostra partecipando alla sottoscrizione di protesta, ch'è ancor aperta, in pro dei nostri Rifugi. Ed ora per mostrare anche coi fatti la nostra premura per le Guide che si comportano bene, Vi proponiamo di devolvere, oltre alle 500 corone già votate il 9 aprile, un nuovo contributo d'altre 500 corone ad incremento del *Fondo Bolognini* per le pensioni. Per lo stesso Fondo alcuni nostri amici di Verona hanno offerto 200 lire, unendosi alla protesta dianzi nominata. (*Approvazioni ed applausi*).

Rifugi. Per regolarità d'amministrazione abbiamo pensato di far l'inventario di tutti i nostri Rifugi avanti che cominciasse la stagione alpinistica, e a ciò si son gentilmente prestati parecchi Soci, che sono i seguenti: Dario Trettel, Ottone Clauser, Ciro Marchi, Arturo Castelli, Siro Albertini, Marcello Perghem, Guido Margoni, Vico Bonfioli, Ettore Scotoni, dott. Lorenzo Parisi, Francesco Pollini, Francesco Brigadoi. (*Applausi*).

In uno dei prossimi giorni qualche membro della Direzione salirà sull'altipiano della Rosetta per fissare il luogo dove sorgerà il nuovo Rifugio, al quale porremo mano con la maggior sollecitudine.

Ed ora eccoci alla grave questione della Tosa. Ne hanno parlato i giornali, e quanto io dissi nella mia Relazione all'Assemblea del 9 aprile fu pubblicato nel N.º 2 del *Bollettino*, e nel N.º 3 furon resi di pubblica ragione i documenti che alla brutta faccenda si riferiscono. Perciò tutti Voi sapete come son andate le cose fra noi e la Sezione di Brema, e del rifiuto del Ministero delle Finanze alla nostra domanda del suolo per ingrandire il Rifugio e del permesso di condurre a questo parte dell'acqua d'una sorgente presso la Bocca di Brenta, mentre gli stranieri della Germania fabbricano allegramente il loro albergo senza molestie di sorta. Signori, non è questo il luogo da far commenti, tanto più che li hanno già fatti — a noi favorevoli — tutti i nostri giornali d'ogni colore politico, e tutti quei moltissimi che, traducendo in fatti concreti la protesta

contro il trattamento a noi fatto subire, son venuti in aiuto alla nostra Società con un assai ragguardevole numero d'offerte in pro delle nostre costruzioni. A tutti questi gentili oblatori d'ogni città, d'ogni valle del Trentino e anche di luoghi fuori di questo, vadano i nostri più vivi e sinceri ringraziamenti, e così pure ai Giornali che presero le nostre difese e agli onor. deputati Malfatti, Conci e Battisti che — sebben senza nulla ottenere — si sono adoperati per noi a Vienna presso le competenti autorità. In questa triste vertenza abbiamo avuto la peggio, ma non per colpa nostra; la coscienza ci assicura che abbiamo fatto quanto stava in noi per difendere gli interessi della Società e il nostro buon diritto, ciò che non mancheremo di fare anche in avvenire. Ma se a noi è toccato il danno, non a noi toccherà il biasimo che prorompe da ogni animo imparziale ed onesto. (*Vivi applausi*).

Rimanendo ancora nel campo dei Rifugi, son lieto di comunicarvi che per opera d'alcuni volonterosi nostri Soci della Valle di Rendena, con la partecipazione della nostra Società, si è recentemente cominciata la costruzione d'un Rifugio nell'alta Valle di Borzago, Rifugio che faciliterà di molto la salita del Carè Alto. A quei benemeriti Soci la nostra vivissima riconoscenza, augurando che il loro nobile e patriottico esempio sia anche in altri luoghi imitato. (*Approvazioni*).

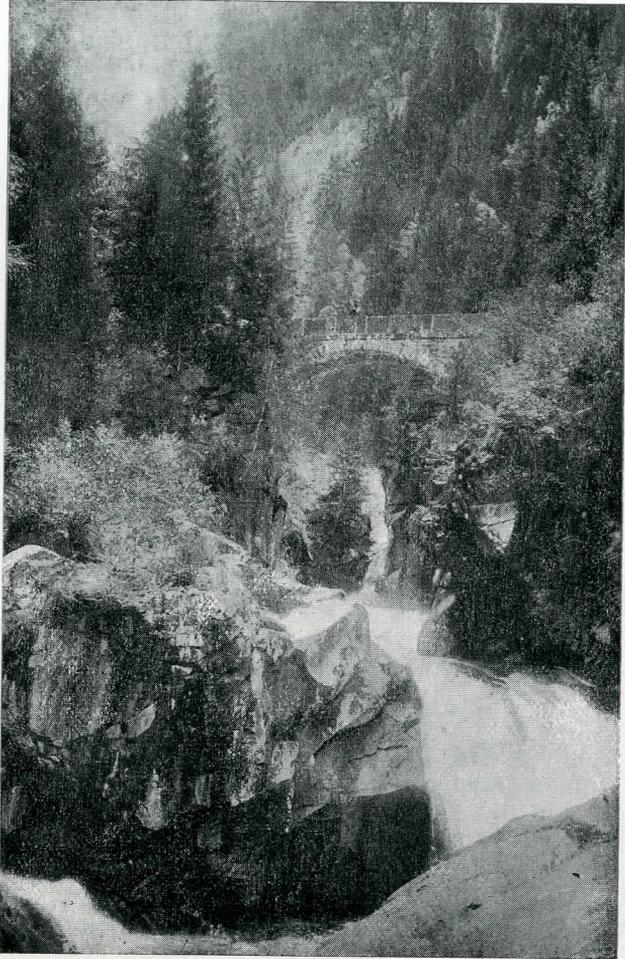
Segnavie. Anche dei segnavie, importantissimo sussidio dell'alpinismo, ci siamo di molto occupati, giovandoci assai dell'opera premurosa ed assidua del socio Dario Trettel, che sta a capo di questo ramo della nostra attività, e che fu efficacemente coadiuvato dai nostri Delegati e da altre volonterose persone. S'è lavorato quasi in ogni Distretto del Trentino collocando anche molte tabelle nuove e ristaurandone di vecchie, e altre ancora se ne collocherà fra pochi giorni tosto che le riceveremo dalla fabbrica dove le abbiamo ordinate.

Inoltre, d'accordo col T. C. I., verranno fatti i segnavie del Gruppo di Brenta secondo le norme del Consorzio per le segnalazioni in montagna, il quale ne curerà le monografie, che noi poi distribuiremo ai Soci.

Per questa volta non ho altro da dirvi, e chiuderò raccomandando di nuovo a tutti i Soci d'adoperarsi secondo le loro forze in pro della Società e dei nobilissimi suoi intenti. Tutti sapete quanto ci sia da fare, e quanto da lottare e contro quali nemici. All'opera dunque; lavoriamo tutti concordi, senza millanterie, ma anche senza scoraggiamenti, poichè, come dice il proverbio, «cuor forte rompe cattiva sorte». (*Prolungati applausi*).

Il Presidente mette ai voti prima di tutto la proposta della Direzione di devolvere altre 500 cor. al Fondo Pensioni per le Guide, la quale è approvata a voti unanimi e con applausi.

Domanda poi se qualcuno vuol fare osservazioni sulla Relazione; questa, dopo alcune spiegazioni date dal Pres. a qualche Socio, è approvata ad unanimità.



Ponte della Lizàta (valle del Travignolo).

III. *Eventuali Proposte.* Il co. Antonio Sardagna, per incarico del Pres. della Sezione Universitaria, impedito, propone che i Rifugi si forniscano di carte topografiche delle regioni circostanti; e il Presidente risponde che la Direzione provvederà.

Nessun altro chiedendo di parlare, alle 16.30 il Pres. ringrazia di nuovo i presenti e dichiara chiuse la seduta.

*
**

Subito dopo il Congresso cominciò sulla bella piazza della chiesa un'animata partita al pallone giocata in onore dei Congressisti da dilettanti della Borgata. Frattanto principiarono le partenze; parecchi però rimasero per far delle gite nei giorni seguenti.

La sera ci doveva essere anche un concerto della brava Banda Sociale di Predazzo davanti all'Albergo Nave d'oro, ma fu impedito da un forte temporale, accompagnato da dirotta pioggia.

*
**

Le adesioni al Congresso.

Rappresentanze:

Municipi di Predazzo, Cavalese, Riva, Rovereto, Ala, Caliano, Mezőcorona, Mezőlombardo.

Direzione Centrale della Lega Nazionale e i Gruppi di Arco, Cavalese, Cles, Denno, Fondo, Lavis, Mezőcorona, Mezőlombardo, Miola, Predazzo, Trento, Villa Lagarina; il Comitato Femminile di Trento; gli Asili S. Marco e S. Martino di Trento.

Sezioni di Firenze e di Brescia del C. A. I.

Società Alpina Friulana.

Sezione Universitaria della S. A. T.

Federazione Ginnastica Trentina, Unione Ginnastica di Trento, Veloce Club Olivo di Arco, Veloce Club Alense, V. C. di Tesero, Soc. sportiva di Predazzo, Club Ciclistico Alto Avisio di Cavalese, Soc. del Pallone di Predazzo, V. C. Basso Avisio di Lavis, V. C. Rotaliano di Mezőlombardo.

Federazione Pro Cultura, Direzione Biblioteca e Museo Comunali, Banca Cooperativa, Società del Teatro, Associaz. Nazionale Liberale del Trentino, Associaz. Studenti Trentini, Biblioteca Popolare, Pro Cultura, tutte di Trento; Accademia degli Agiati, e Camera di Commercio e d'Industria di Rovereto; Circolo di lettura e di conversazione di Cavalese; Banda Sociale di Predazzo e di Lavis; Società d'abbellimento di Cavalese, Soc. d'abbellim. e Concorso forestieri di Predazzo.

I Giornali *Alto Adige*, *Popolo*, *Trentino*.

Lettere:

Rag. Guido Larcher, Lamár di Gardolo; Sezione di Vienna del D. u. Oest. Alpenverein (v. a p. 5).

Telegrammi:

— *Fondo*. Spiacente non esser fra loro, mando saluto plaudente.
Giulia Mancini.

— Da Roma Salve alla vecchia guardia dei rocciosi presidii.
Antonio Stefanelli, Prospero e Livio Marchetti.

— *Rocchette.* Trattenuto fra i miei elettori da doveri imprescindibili, assisto fraterno convegno, rinnovando auguri, confermando saluti affettuosi invio venti corone per sottoscrizione Luserna.
Brunialti, pres. Sez. Roma C. A. I.

— *Venezia.* Lontano per forza, sono e sarò sempre a Voi vicino col pensiero e col cuore.
Alvise Manfroni.

— *Trento.* Al più valido presidio dei nostri monti l'augurio che l'imperversare dei colpi avversari valga solo ad ingagliardirne la fibra come il buon acciaio. *L'Alto Adige.*

— *Rovereto.* Un vecchio socio assiste spiritualmente e nel nome dell'alpinismo opera serena di pace, non violazione di ospitalità e di diritti, fa caldi voti con voi.

Carlo Candelpergher.

— *Riva.* Associandosi all'odierno congresso Riva plaude opera benemerita Società, bene augurando legittimi ideali fondati su giustizia e dignità nazionale.
Podestà Poli.

— *Mezolombardo.* Municipio Mezolombardo plaudente augura esito felice congresso Alpinisti Tridentini, associasi deliberazioni filantropica Società.
Podestà Dalpiaz.

— *Malè.* Borgata Malè grata bene augurando saluta vittoria generosi conati ideali comuni.
Vecchietti.

— *Fiume.* Fraternali saluti, fervidi auguri invia
Club Alpino Fiumano.

— *Roma.* Dai sacri pini laziali ai cari abeti trentini
« Excelsior! »
Presidenza Circolo Trentino.

— *Trieste.* Impediti presenziare vostra Congresso inviamo fraternali saluti.
Società Alpi Giulie.

— *Primiero.* Bene augurando, soci Primiero salutano Congresso, facendo voti rispetto nostri diritti.

— *Innsbruck.* Biblioteca italiana Innsbruck plaudente saluta festoso convegno.

— *Graz.* Auguri splendida riuscita Congresso società che tenacemente difende nostre Alpi insidie nemiche invia.

Circolo Giosuè Carducci.

— *Graz.* Soci studenti Graz impediti intervenire Congresso inviano saluti auguri forti alpinisti.

— *Malè.* Distanza separati, uniti azione idealità con Voi pensiero anelante sorriso vittoria.
V. C. Solandro.

— *Spiazzo Rendena.* Società Rifugio Carè Alto, e Alpinisti Spiazzo mandano fraterno saluto.

— *Tione*. Amici lontani giudicariesi inviano fraterni cordiali saluti rammentando momenti difficili « concordia parvae res crescunt ».
Boni.

— *Pinzolo*. Soci Pinzolo mandano fraterno saluto augurando vittoria contro prepotenza teutonica questione Tosa.
Bruti.

— *Trento*. Sezione podisti Unione ginnastica, mentre augura splendida riuscita odierno Congresso, fa voti che da esso venga elevata solenne protesta contro sempre più sfacciata prepotenza pangermanisti.
Margoni, Bernardi, Trenner.

— *Recoaro*. Dispiacente di non poter partecipare Congresso invio saluti auguri.
Ugo Rella.

— *Lavis*. Trattenuto doveri professionali auguro idea nazionale da Voi portata fino più eccelse vette trovi giustizia recenti sopraffazioni. « Excelsior! ».
Romani farmacista.

— *Ziano*. Affari m'impediscono intervento; auguro buon successo.
Zorzi Aurora.

— *Canazei*. Non potendo presenziare Congresso impedito accettate mie scuse, sincere congratulazioni; siate ben venuti in Fassa valle ladina tridentina. Con saluto alpino.
Bernard delegato.

— *Pinzolo*. Spiacente non poter assistere fraterna patriottica festa sono con Voi mente e cuore.
Luigi Poli.

— *Rovereto*. Impedito intervenire congresso mando fraterni saluti unendomi energica protesta contro ingordigia teutonica. « Excelsior! » sempre.
Pietro Cofler.

— *Povo*. Saluto alpinistico, augurî sinceri, « Excelsior! »
Giuseppe Zulián.

— *Condino*. Invio nostra Società saluto bene augurando per intangibilità nostri monti.
Avv. Parolini.



L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO OMBRETTA

della Sezione di Venezia del C. A. I.

L'inaugurazione d'un rifugio — d'una nuova piccola casetta eretta dall'industriosità umana su in alto, fra le nevi e le rocce, nel silenzio maestoso della montagna, è sempre una cerimonia che commove: per noi trentini, l'inaugurazione d'un rifugio della sezione di Venezia del Club Alpino Italiano su montagne che sono sorelle alle nostre e colle stesse formano un tutto indissolubile, è una festa del sentimento che ci scuote le più riposte fibre dell'anima.

Reduce dal congresso di Predazzo, coll'amico Riolfatti avevo fatta visita per il passo di Rolle al bel rifugio che pure la sezione di Venezia aveva eretto qualche anno fa al passo del Mulàz, nella parte settentrionale del gruppo delle Pale di S. Martino: e la visita, rievocando la bella festa d'allora (cui magnifici risultati sono seguiti nel campo dell'alpinismo puro: chè in quel gruppo gli alpinisti italiani, per opera specialmente del rag. Andreoletti, vantano magnifiche salite di primissimo ordine da essi per i primi eseguite) ci indusse nel desiderio di assistere a una simile festa.

Niente di più facile: chè all'indomani si doveva inaugurare il rifugio che la Sezione di Venezia ha eretto al passo di Ombretta, ai piedi di quella magnifica parete sud della Marmolata che dà le vertigini anche ai più provetti arrampicatori.

Dal Mulàz si poteva in tre ore discendere a Falcàde, la bella conca di boschi e prati, tempestata di villaggi e coronata in alto da una severa chiostra di rocce dolomitiche: e di là la mattina dopo era facile raggiungere il rifugio d'Ombretta, dove si sarebbe celebrata la nuova festa alpinistica.

Al Mulàz c'era appunto Agostino Murèr, una delle migliori guide d'alta montagna di quel versante, uomo di poche parole e di molti fatti, come dimostrano le sue salite a cime difficilissime: egli doveva appunto salire l'indomani al rifugio d'Ombretta, essendo tutte le guide del C. A. I. invitate all'inaugurazione. E con lui ci accordammo per il viaggio.

La sera dormimmo a Falcàde nel comodo albergo del Focobòn di proprietà di Emanuele Murer, l'infaticato costruttore dei bei rifugi della sezione di Venezia: e il giorno dopo, alle tre del mattino, accresciuta la compagnia del simpatico D.r Bernau di Venezia, lasciavamo Falcàde e ci arrampicavamo su per l'erta costa di boschi e prati che conduce alla Forcella Franzei, che si erge alta in faccia al Pelmo, alla Civetta e al Fiocobòn ed offre un panorama incantevole delle valli del Biois e del Cordevole. Di qui, con un continuo saliscendi che fa brontolare qualcuno della

compagnia, si raggiunge un'altra Forcella donde un ghiaione ci fa discendere in Val Franzedàz, ove discende il sentiero che viene dalla Forcarossa e da S. Pellegrino. Pochi minuti, e siamo nel burrone che dalla Ciapèla conduce in Val Ombretta, nella quale poniamo piede una mezz'ora dopo, salutando dall'alto una lunga schiera di alpinisti che segue le nostre tracce.

Al principio di Val Ombretta ci si affaccia lontano, in mezzo a un'oasi boschiva che sorge fra le ghiaie sullo sfondo chiaro delle rocce, civettuolo, il bel rifugio adorno di bandiere e di fiori.



Rifugio Ombretta.

Il tempo è magnifico. La parete sud della Marmolata sflogora al sole di fronte alle cime e alle vedrette del monte Fop: in mezzo erge la sua vetta aguzza la Cima d'Ombretta e fra le pareti rocciose si allarga un gran piano che colla sua linea mite raddolcisce le asprezze dei colossi che sfidano il cielo.

Noi mandiamo il primo saluto al rifugio: e il secondo agli amici che dalla vetta della Marmolata a quell'ora certo salutavano con noi lo splendore della natura.....

*
* *

Quando arriviamo al rifugio c'è già molta gente. Il presidente della Sezione, cav. Giovanni Arduini, «cavaliere senza macchia e senza paura», fa cavallerescamente gli onori di casa, aiutato dal segretario della Sezione, da Andreoletti, che per l'occasione ha messe le sue scarpe da roccia al servizio della Sezione, da Emanuele Murè ecc. Sono presenti molte signore

e signorine, i rappresentanti delle varie sezioni del Club Alpino Italiano, i rappresentanti dei comuni, le guide e un'intera compagnia di artiglieria da montagna in piena tenuta con quattro cannoni, che sono piantati attorno al rifugio, e con una lunga fila di bestie da soma che sono accampate giù nel piano.

Alle 11.30, sur un mulo dell'artiglieria, accompagnato da due soldati, arriva il Parroco di Rocca Piëtore: e subito dopo incomincia la cerimonia inaugurale.

Mentre il Parroco dà la benedizione al rifugio, una mano gentile di donna fa scattare il primo colpo di cannone: ed altri si susseguono a breve intervallo, mentre il presidente cav. Arduini pronuncia con una commozione visibile il bel discorso inaugurale, ispirato a concetti altissimi e rievocante i fasti dell'alpinismo italiano. Dal nuovo rifugio, posto sul limitare dei monti trentini, egli manda fra gli applausi un saluto ai colleghi della Società Tridentina che strenuamente combattono per i loro santi diritti. E il saluto ai Trentini rinnova subito dopo il Parroco di Rocca Piëtore, che ricorda il nostro monumento a Dante, segnacolo di italianità e di giustizia.

Davvero che noi due, Trentini, dinanzi a tanta fraterna cortesia, eravamo profondamente commossi. E chi scrive, benchè non fosse in veste ufficiale, non potè trattenersi dal dire i sentimenti che le parole dei fratelli avevano suscitato nell'animo suo: e li disse come meglio gli permise il nodo che gli si era formato nella gola... e più dissero le strette di mano che scambiammo con quei nostri fratelli, che delle nostre vicende si tengono al corrente più che comunemente non si creda.

Subito dopo una gentile fanciulla, Elisa Vannini, nipote del cav. Arduini, che gli alpinisti con eletto pensiero hanno nominato madrina del rifugio, dà un colpo di piccozza sulla tradizionale bottiglia di sciampagna, che inonda la soglia del rifugio, fra il tuono dei cannoni che sveglia lungi gli echi della montagna. La cerimonia è finita.

*
**

Mentre ce ne stiamo a tavola, fuori echeggia un grido di gioia. Che c'è?

Sono alpinisti Trentini che arrivano. Sono i nostri compagni che, sciolta la gita ufficiale sulla vetta della Marmolata, avevan voluto portare il loro saluto al bel rifugio che dalla vetta della Marmolata si scorge benissimo, a piè dell'alta parete meridionale.

Sono il conte Lamberto Cesarini Sforza, il conte Carlo Martini, Giovanni Calderari, Ciro Marchi, Luigi Perini, Ghirardon ecc.

Essi vengono fatti segno a mille feste: e dell'accoglienza ringrazia il nostro Presidente con belle parole che suscitano lunghi applausi e approvazioni.

E la giornata trascorse lietissima attorno al nuovo segnale di italianità con un sentimento nostalgico per gli assenti: Giovanni Chiggiato e Guido Larcher che dell'erezione di questo rifugio furono i propagandisti benemeriti.

m s

Il nuovo rifugio della Sezione di Venezia è posto a 2100 metri di altezza circa, a un'ora dal passo d'Ombretta (fra la Marmolata e la Cima d'Ombretta) sul versante del Regno.

In due ore per il passo d'Ombretta si va in valle di Contrin, donde a Canazei o a S. Pellegrino. In 4 ore e mezza per il passo di Ombrettola e Cirelle si raggiunge pure S. Pellegrino.

A Valle si discende a Sottoguda e Agordo, o a Falcade. Con un breve giro per Malga Ciapèla si va in Fedaià.

I gruppi della Marmolata, d'Ombretta e di Fop offrono la comodità di arrampicate di primissimo ordine.

La seconda settimana alpinistica della S. U. S. A. T.

Questa seconda settimana in alta montagna, indetta dalla Sezione Universitaria per far conoscere in una rapida rivista i migliori gruppi del Trentino orientale, ha ottenuto un successo veramente insperato: è stato il fascino delle belle rosee dolomiti nostre, tanto decantate e purtroppo finora ancor sì poco visitate da noi, è stato il desiderio di ritrovarsi affratellati in una compagnia così omogenea, allegra, simpatica, com'è sempre quella dei « susatini », che ha spinto un numero così forte ad aderire alla settimana (ben trentasei, dei quali venti all'intera settimana).

E pensare che tre o quattro anni fa così pochi studenti conoscevano l'alpinismo, questa sorgente di forza e di energia che noi Trentini abbiamo così vicina.

La « Susat » ha fatto conoscere questo tesoro agli studenti, ne ha facilitato loro coi mezzi possibili l'accesso e non ha lavorato invano, perchè il campo su cui ha seminato era fertile ed i frutti son già copiosi e più ancora lo saranno, ne siamo certi, in avvenire.

Il primo giorno destinato a portarsi ai piedi delle montagne non presenta ancor le attrattive dei venturi: siamo ancora in fondo alle valli, non possiamo spaziare collo sguardo tutt'attorno, non proviamo ancora quel sentimento profondo

che ci dà sempre in montagna quel trovarsi così soli, in alto, in mezzo alle maestosità della natura; ma, benchè assai diverse, non son poi disprezzabili neppur le bellezze delle valli specialmente se queste sono le care valli di Fiemme e di Fassa; anzi esse riescono perfino a farci dimenticare la noia dello stradale. Il programma primitivo veramente ci destinava per il primo giorno la Valle d' Eggen, ma poi la Direzione, pregata da alcuni partecipanti, l'aveva mutato tenendo conto che quasi tutto il gruppo, che partiva da Trento, non aveva mai visto le nostre due valli ed era quindi meglio far conoscere ai propri soci prima di tutto il paesaggio trentino. Così, scesi ad Egna dal treno, il primo nucleo saliva fino a Cavalese in automobile ammirando da prima la fertile Val d' Adige e l'opposta sponda col Roèn che a Pasqua ci aveva accolti, coperto dalla bianca neve, e poi il meraviglioso panorama della conca di Cavalese, tutta circondata da grandiose foreste.

Senza perder tempo ci poniamo in marcia per Predazzo; eravamo ancora in pochi, sedici solamente, perchè alcuni avevano perduto il treno causa il tram anaune e altri molti dovevano aggiungersi solo in seguito a noi; ma si formava egualmente un superbo gruppo e i contadini ci guardavano con meraviglia.

Poco dopo mezzogiorno siamo già a Predazzo: l'entusiasmo ci aveva fatti andare forse un po' in fretta, pregiudicando le condizioni dei piedi di qualche compagno; ma non vi pensiamo, perchè ci attende un buon pranzo e l'appetito è pur esso buono. Dagli alpinisti sentiste sempre parlare con entusiasmo dei pasti, nelle relazioni ne trovate cenno ad ogni pie' sospinto: gli è che dopo una bella camminata anche questa piccola miseria della vita acquista una poesia tutta speciale.

Intanto giungono i ritardatari ad ingrossare le file, mentre s'aggiungono pure alcuni Fiemmesi, cosicchè una lunga schiera s'interna verso le tre nella graziosa Valle di Fassa. Ci si scoprono ben presto le dolomiti tanto desiderate, che ci richiamano alla mente la splendida descrizione che ci ha fatto quel grande poeta delle montagne ch'è Guido Rey e pensiamo che domani potremo vederle anche noi quelle snelle torri di Vaiolèt: per questa volta ci accontenteremo di passarvi ai piedi, ma chissà che non ci sia concesso presto di poterci cimentare con quei colossi!

Alle sette raggiungiamo Vigo di Fassa ove già ci hanno preceduti altri, venuti da Bellamonte per Lusia, e dei compagni fiemmesi in bicicletta.

Dopo esserci preparati i quartieri per la notte, ci riuniamo nel salone dell'Hôtel Rizzi per il Convegno del tutto alla buona anche quest'anno, come sempre, senza pompa o solennità: una vera riunione goliardica.

Fra le adesioni notiamo quelle del Signor Chiggiato di Venezia, che più tardi ci ha preparato tante belle accoglienze a Falcade, quella del D.r Vittorio Riccabona, uno dei pionieri della Società degli Alpinisti, del Prof. Giovanni Lorenzoni, della Lega Nazionale, della Sezione di Brescia del C. A. I. e di molti altri.

Quindi il presidente, notato con vero piacere l'esito di questa settimana, riassume brevemente l'attività sociale.

Nota che i « susatini » in ogni occasione hanno mostrato di essere anzitutto soci della S. A. T., alla sottoscrizione protesta contro gl'insulti pangermanisti alla Tosa hanno dato il loro obolo, hanno partecipato alla gita ed alla sottoscrizione contro l'altro insulto dell'erezione del Rifugio del Vióz, e la S. A. T. ricambia questo nuovo affetto per lei con tutte le concessioni possibili, favorendone le iniziative con tutto quanto sta in lei.

Alla Direzione della S. A. T. vadano quindi i più sentiti ringraziamenti.

Dell'attività interna ricorda i provvedimenti presi contro i morosi, le facilitazioni per il pagamento ecc.; il numero dei soci è in continuo aumento sebbene ne siano usciti molti per aver compiuto gli studi.

Nell'abbigliamento ed arredamento s'è avuto un notevole progresso, il distintivo sociale è stato accolto con molto favore da tutti i soci, in modo che la Susat ne ha potuto avere un po' di aiuto nelle sue finanze; si è potuto aumentare ancora il deposito attrezzi ed aggiungervi la raccolte delle carte geografiche.

— Le gite invernali hanno avuto un esito splendido, numerose poi furono le gite individuali.

Della Raccolta degli Itinerari, dell'Archivio fotografico, della parte scientifica riassume lo stato attuale riservando di parlarne a lungo a Natale, quando si conoscerà l'esito dei concorsi.

Per togliere l'inconveniente che un socio dopo i pochi anni d'università, quando è già legato da ricordi d'affetto alla S. U. ne venga completamente staccato, si approva la proposta della Direzione, d'istituire una specie di categoria degli « Amici della Susat » di tutti coloro che verseranno alla S. U. S. A. T. almeno 15 Corone. Gli amici non avranno alcun diritto a voto, a cariche ecc. potranno però partecipare a gite e convegni, riceveranno le pubblicazioni della S. U. e potranno usufruire del deposito attrezzi ecc.

Per assicurare tutto questo si stabilisce un modo di ripartizione dei denari offerti, in modo che i bilanci futuri non vengano caricati da questi oneri assunti. Data l'importanza dell'argomento la Direzione ne parlerà certo a parte nella Cronaca onde credo di non dover qui insistere molto.

Dopo la cena passata nella solita allegria i « Susatini » offrono al loro primo presidente, Mite Ghezzer, una piccozza ed un paio di ramponi come segno di riconoscenza, verso chi ha saputo vincere tutte le difficoltà che si sono apposte al sorgere della S. U. S. A. T., che ha saputo dirigerne con tanta sagacia e premura i suoi primi passi.

Chiudono la serata i canti delle canzoni trentine e degli inni gogliardici, poi si va a letto, chè la mattina bisogna essere in piedi presto.

Benchè il nostro proposito di far una bella dormita sia frustrato dagli schiamazzi fino a tarda ora di militari, che, trovandosi in manovra, si credono autorizzati a non aver più alcun riguardo per nessuno e per nessuna legge, l'alba del giorno dopo ci trova tutti allegri pronti per la partenza: uno squillo di corno e ci avviamo in lunga schiera, curvi sotto i pesanti sacchi ripieni d'ogni ben di Dio, alla volta di Ciampediè. Ci accompagna per un buon tratto anche il nostro presidente che, impedito d'intervenire alla gita, s'è alzato per tempo a darci l'addio e farci un augurio: che anche questa Settimana alpinistica sia apportatrice, come quella dell'anno scorso, di nuovi entusiasmi, di forze nuove alla nostra Sezione.

All'orlo del bosco il caro Bruno ritorna: una vera ova-zione lo saluta; poscia, imboccato il comodo sentiero, continuiamo su allegri pel bosco di conifere mentre tra le piante filtrano i primi raggi del sole. I Monzoni s'indorano di porpora; sotto a noi la verde Valle di Fassa aspetta anch'essa il risveglio della luce. — Cominciano a spuntare su dall'orlo dei prati i più alti pinnacoli del Catinaccio, finchè, giunti sull'altipiano di Ciampediè il Gruppo si mostra in tutta la sua magnificenza. Disposti in vastissimo semicerchio s'ergono a noi vicini la Roda di Vaèl, i Mugoni, il Vaiolón, più lontane le eleganti Torri del Vaiolét, sotto le quali dovremo fra breve passare, colle rosse pareti del Catinaccio: più su ancora le *crode* del Sasso Lungo e, lontano, il Gruppo di Sella. A oriente la bianca Marmolata è ancora avvolta da vapori azzurrognoli. — Davanti a questo magnifico anfiteatro dolomitico decidiamo di fare un piccolo *alt.*: è solo un'ora che siamo in cammino, ma è bene in principio andar lenti per non stancare i meno resistenti della compagnia.

I numerosi artisti-fotografi tiran fuori dai sacchi le macchine, gli altri, seduti sull'erba molle di rugiada, mangiano e ammirano.

Saziati la vista e lo stomaco si riparte leggeri pel Vaiolét: la strada scende fin sul fondo della valle per poi rialzarsi fino all'altezza del Rifugio. Questo a molti non accomoda: si decide così di tagliar via a sinistra pel bosco di mughì e di larici. Al nostro passaggio fuggon spauriti alcuni galli cedroni e veri stormi di gazze. — Gli alberi si fan più radi, cessa anche il

verde ed incomincia il pietrame. Entriamo nella Valle del Vaiolét, lasciando alla nostra destra il Rifugio tedesco di Gardeccia, posto ai piedi dei *Dirupi di Larséc*; alla nostra sinistra le immani pareti del Catinaccio incombono sopra i nostri capi. — Il comodo sentiero ci porta al *Rifugio del Vaiolét*, della Sezione di Lipsia: son le nove ant. Altro breve riposo con relativo spuntino! Indi si riparte pel Passo d'Antermoia al lago omonimo, ove facciam conto di pranzare. Alcuni si soffermano sotto le seducenti *Torri del Vaiolét* e ne ammirano l'ardita scalata di due turisti: son ben imponenti queste tre terribili cuspidi, drizzate in atto di sfida verso il cielo, rosse di sole sul bel sfondo azzurro. Le loro forme eleganti ed ardite, terribili eppur belle, tentano, seducono: che meraviglia se ogni anno fan delle vittime? — S'ode un ostinato picchiare sulla roccia: evidentemente qualcuno pianta dei chiodi. L'eco della montagna ripercuote i colpi sordi di balza in balza, così che ci è difficile distinguere donde essi provengano: solo dopo alcuni minuti l'attenzione nostra è attratta sulla terribile parete Piazz della punta Emma, donde balzan giù di quando in quando delle pietre: altre due persone sono appiccicate lassù in un punto che parrebbe impossibile e stan forzando un passaggio. Tre giorni dopo, proprio di lì, doveva precipitare un turista tedesco, vittima della sua temerità.

Ma rimettiamoci in cammino! I nostri amici, guidati dalla gamba buona del direttore, son già avanti d'un buon tratto; si scorgon lontani muoversi come lunga serpe su pei ghiacciai candidi, abbaglianti, infocati dal sole. — Dopo mezz'ora di cammino s'abbandona il sentiero per salire attraverso i ghiacciai ripidissimi, e raggiungere più lesti il culmine della salita, che, ahimè, pare s'allontani inesorabilmente! Di quando in quando ci si ferma..... ad ammirare il panorama (quanto è semplice la psicologia dell'alpinista stanco!) che, benchè bello, non vien fotografato da alcuno: si pensa solo a tenersi in piedi sulla ghiaia infida, a tergersi il sudore, a soffiare, a maledire il sole e la fatica.

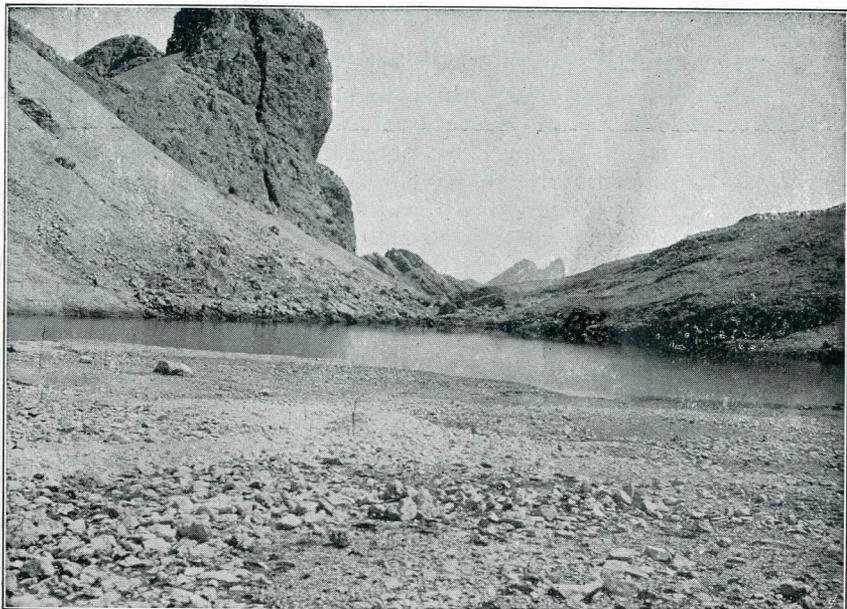
Finalmente il Passo d'Antermoia è raggiunto: qui si gode veramente bella vista, specie sui ghiacciai del Trentino occidentale. Nitidissima sull'azzurro del cielo si delinea la catena frastagliata del Cevedale; i « susatini » che l'anno scorso ebbero la fortuna di prender parte alla magnifica traversata, seguon con l'occhio e più ancor colla mente, la via percorsa in quel giorno radioso: quanti cari ricordi, quante emozioni non rievoca quello spettacolo! Attorno, vicino a noi, s'elevan in bizzarre forme le cime di Valbona, i Dimpi di Larséc: di fronte, ancora, le pareti del Catinaccio e le Torri del Vaiolét. Alla nostra destra (ossia ad oriente) il Kesselkogel dalla cima rotondeggiante, la Sella del Principe (il Grasleitenpass dei Tedeschi)

e più lontano il M. Pez (Schlern) compiono colle Dolomiti di Gardena il grandioso panorama.

Voce inesorabile del direttore: Partenza! — Filza di sagrati da parte dei rispettivi susatini; ma si parte: già, adesso il sentiero corre via piano per poi calar giù ripido su un nevaio che attraversiamo di corsa. In pochi minuti siamo già in fondo alla *Val d'Antermoia*, che pare voglia chiuderci il passaggio colla *Cima e le Crode d'Antermoia*: attraversati i ghiaioni, svoltiamo a destra e magnifico appare il laghetto, limpidissimo specchio, in cui si riflettono le serene rupi vicine, la lontana Marmolata. — Ad onta della fame e della sete che ci tormentano non possiamo fare a meno di soffermarci ad ammirare. Come sono severi questi laghi d'alta montagna! Incorniciati da rupi brulle, da ghiacci e nevi, gelati quasi sempre la mattina, sono specchio alla morta natura che li circonda. Nelle loro acque non guizzan pesci, non vivon piante: sol tratto tratto passan soffi di brezza ad incresparne la superficie che vibra e freme tutta, qual tenue velario scosso da mano ignota. Il silenzio e la pace di lassù li fan tanto belli!

In men che non si dica, accampatici sulle rive, da studenti alpinisti ci trasformiamo in cuochi, e dalle bocche dei sacchi saltan fuori cucinette a spirito, barattoli d'ogni sorta e vivande. Incomincia il pranzo condito da un appetito che somiglia molto alla fame, fra la più schietta allegria. Bisogna aver visto uno di questi bivacchi studenteschi per farci un'idea del buon umore, della cordialità che vi regna. Lassù, da buoni camerati, si dice: Quello che è mio è tuo; lassù è abolito il diritto di proprietà, tutto diventa comune, tutto si divide fraternamente. Finito il pranzo si riposa un po' al sole e alle due e mezza si riparte per la *Valle del Durone*: un addio a quel luogo di pace, sacchi in ispalla e via! Il bel sentiero segnato in rosso, passando pel *Rifugio d'Antermoia* (Sezione di Fassa) ci mena al *Passo di Donna*: altro magnifico colpo d'occhio: adesso sono il Gruppo di Sella e del Sasso Lungo che balzan su terribili dal verde dei prati: attraverso l'aria d'una limpidezza abbagliante ne scorgiamo tutti i più minuti particolari.

Ma qui la traccia del sentiero è smarrita: «Fuori le carte geografiche! — Mentre «lo stato maggiore» studia e ricerca, i beati gregari si sdraiano al sole sull'erba soffice, aspettando una decisione: e la decisione vien tosto. Giacchè le carte non parlano, discendiamo per trecento metri in fondo alla Valle del Durone, per risalire poi fino a raggiungere il sentiero che taglia su in alto i dossi erbosi. A molti pare impossibile che si debba fare ancor tanta strada prima di giungere all'«ovile». Ma tant'è: bisogna andar laggiù, fino ai piedi di quel bel monte dalle pareti rosse, il Boè, lontano, all'orlo dell'orizzonte. Là ci dev'essere il tanto sospirato Albergo Valentini. — Rasse-

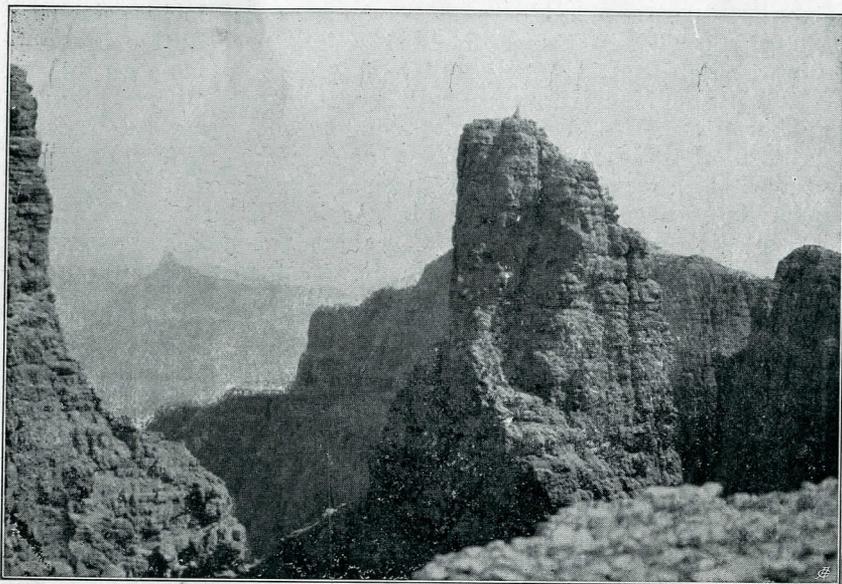


Lago d'Antermoia.



Gruppo del Sasso Lungo.

gnati si riparte, discendendo di corsa i ripidi prati fino in fondo alla valle per poi risalire mogi mogi l'erta faticosa. Raggiungiamo in tre quarti d'ora il sentiero che, fattosi quasi piano, ci mena al Passo di Fassa: aspettiamo alcuni compagni rimasti indietro, indi via pel Passo di Sella! Quanta strada ci rimarrà a fare ancora? Chi dice una, chi due, chi tre ore; il sentiero intanto sale e discende, discende e sale, presto diventa monotono. Una grande placca bianca ci avvisa, a caratteri cu-



Torre Berger (Boè).

bitali, che quel sentiero fu costruito dai pionieri dell'i. r. esercito: « Cattivo pensiero »! esclama un mio amico. — L'azzurro vivo, abbagliante del cielo, il verde intenso dei prati cominciano a venirci a noia. Non s'è stanchi; ma quell'eterna viuzza comoda, fin troppo, che va continuamente su e giù, dà l'illusione d'esser.... sulle montagne russe. Giungiamo ai piedi del *Sasso Piatto* e il sentiero sale: sotto il *Sasso Lungo* rientra nei fianchi del monte, nelle conche erbose della valle, ne segue tutte le curve, tutti i profili: pare si compiacce di distendersi e allungarsi a nostro dispetto.

Ma s'avvicina il tramonto: le visioni della giornata non sono ancora finite. Il Gruppo di Sella, che tratto tratto si mostra dietro i fianchi della montagna, s'indora, rosseggia, le sue pareti, immense lastre di rame incandescente, dan guizzi di fiamma, i ghiacioni che le fasciano si fan bianchi da parer

neve. I ghiacci della Marmolata sfavillano agli ultimi raggi del sole. Indi i colori sfumano, le pareti illividiscono e tutto ridiscende nell'ombra: l'ultimo spettacolo della giornata è svanito, la Natura si fa morta. Pare che gli occhi, stanchi d'ammirare, non trovino più nulla di bello su cui posarsi.

Ed ora si cammina più svogliati; il pensiero corre involontariamente all'« ovile » ove ci aspettano una cena ristoratrice, dei soffici letti. Finalmente, giunti sotto il *Col Rodella*, si mostra lontano, candido sul verde dei pascoli, l'Albergo Valentini. Svogliatezza, stanchezza sono scomparse; in pochi salti raggiungiamo gli amici che più lesti ci han preceduti e in pochi minuti calchiamo la soglia dell'Ospizio. Son le otto e un quarto. — La cena viene imbandita sulla veranda dell'albergo: inutile parlar d'appetito. Le vivande scompaiono come per incanto dalle mani delle cameriere, senza saper come, prima ancor di posarsi sulla tavola. La serata trascorse tra la più serena allegria. Alle dieci il sonno ha già cacciato a letto quasi tutti i « susatini; » le camere dell'osteria si trasformano per un po' in camere d'ambulanza, la sezione medico-chirurgica funziona egregiamente. Tutti hanno qualcosa da medicare: sono i soliti inco modi (« disastri » direbbe qualche poltrone!) che toccano a ognuno nella prima giornata di cammino.

e. d. f.

Alle quattro antimeridiane, sveglia del direttore: « Presti, grida il buon Mite, la colazione è pronta; partenza pel Boè! » — Rispondono nell'oscurità dei brontolii, s'ode un rivoltarsi fra le coltri, un domandar sommesso: « Ci vai tu? » — « Io no, ho male a un piede. » — « Allora non ci vado nanch'io; di agli altri che ci rivedremo al Pordoi ».

Così una diecina di « signori » ammalati d'una gran dose di poltroneria, rimangono a fare, come si suol dire da noi, « le vacche ».

Gli altri, ammirato il sorgere del sole sulle ardite cime del Sasso Lungo, s'avviano cantando per i prati e i boschi fino a trovare il sentiero che salendo dalla valle sottostante s'inerpica sui fianchi del monte.

Il Gruppo di Sella è uno dei più grandi delle nostre Dolomiti e, a chi viene come noi dal passo, si presenta come un immenso tavolato massiccio tutto abbagliante per la roccia bianchissima levigata dagli antichi ghiacciai, colle pareti strapiombanti solcate da cengie grandiose; ma senza i caratteristici torrioni e pinnacoli. L'altezza generale s'aggira fra i 2800 e 2900 metri, senza sorpassarli gran che se non colla larga piramide del Boè, alta 3152 metri.

Il sentiero che vi conduce, costruito come tutti quelli qui

intorno dal Club Alpino austro-germanico, è assai comodo; in principio, nei punti più belli si vedono delle rozze panche di legno piantate lì fra l'erba. Oh, la saggia società, che provvede che gli stanchi viaggiatori possano sedersi su quei duri legni colle gambe penzoloni, invece di sdraiarsi plebeamente sul soffice tappeto dei prati!

I Susatini però la pensano diversamente, e, arrivati su d'una bella spianata in riva a un limpido ruscelletto, vi piantavano per un'oretta il loro accampamento.

Rifocillati e riposati, si riprende poi l'erta divenuta più faticosa, finchè riusciamo sul bianco pianoro. Qui il paesaggio monotono e la sete ci spinge a camminare sempre più lesti; ammiriamo per un momento la paurosa Val de Mezdi con la esile torre Berger, quindi via senza fermarci fino sopra il rifugio di Bamberga, dove scaturisce una bella sorgente.

Siamo già sui fianchi del Boè.

Il sentiero s'innalza serpeggiante sulla ghiaia fina e sulle rocce, e noi grazie al bravo Sardagna, che in testa alla comitiva batte il passo con la regolarità d'un cronometro, procediamo con poca fatica. I nostri sguardi spaziano cupidi per l'orizzonte che si fa sempre più vasto e si arrestano per un momento ai nostri piedi, su d'un magnifico lago gelato, che pare una cupa macchia d'inchostro in una scodella di latte.

Alle 11 gli squilli del corno e gli excelsior di tutti noi annunziano ai quattro venti che siamo arrivati alla meta.

Un panorama meraviglioso si discopre ai nostri occhi e ci fa dimenticare gli stimoli della fame e della sete.

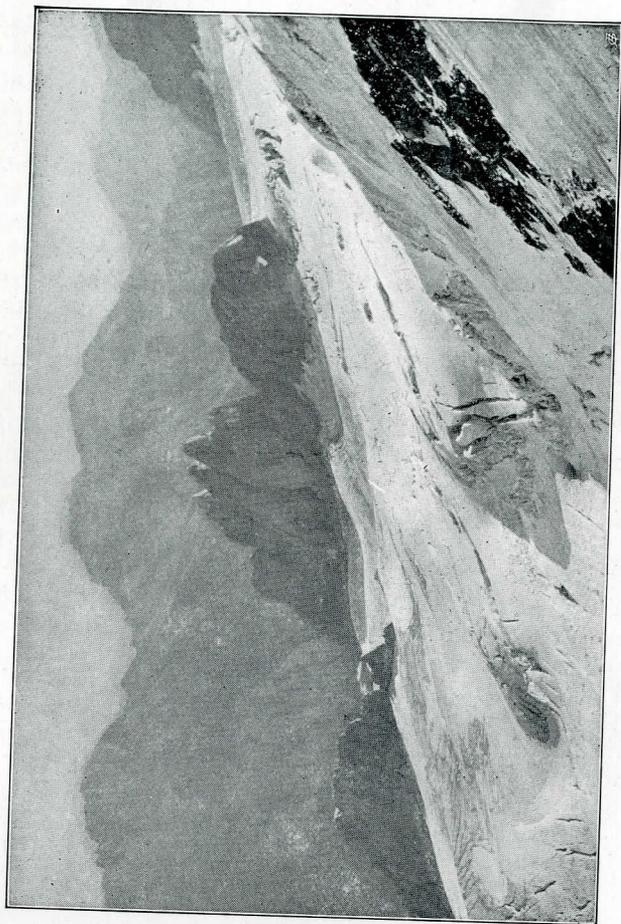
Il Boè sorge quasi nel centro del Gruppi dolomitici orientali e, per essere come s'è detto una cima isolata sopra un pianoro uniforme, permette alla vista di spaziare liberamente sulle valli e sui monti, dai bianchi ghiacci del Grossglockner e dell'Ortler ai verdi pascoli del Baldo e alle rosse rupi del Cadore e della Carnia.

Ai nostri piedi la valle del Cordevole con Arabba, in direzione contraria quella di Fassa con Campitello; più su s'alza gigante il Sasso Lungo con le Cinque Dita e la punta Grohman portante incisa sui fianchi la interminabile strada fatta il giorno prima: dietro, lontano, lo Schlern.

A sera il Vaiolét, il Catinaccio, i Mugoni, il Latemàr, a sud i Monzoni con dietro Cece Colbricon, Cima d'Asta, quindi il Cimone, la Vezzana e altre Pale in parte nascoste dalla bellissima Marmolata, che proprio davanti ai nostri occhi c'invita a salirla.

Continuando il giro: il gran muraglione della Civetta, il Pelmo, l'Antelao, il Sorapiss, nascondente le Marmorole, la Croda da Lago, le tre Tofane, che lasciano intravedere il Cristallo.

A Nord la larga cornice delle nevi eterne, i ghiacciai del Grossglockner, dei tre Signori, dello Ziller, dell'Oetz, allacciatisi verso sera coll'Ortler e il Cevedale, che ancora una volta disegna sull'orizzonte la superba sua cresta, chiudono la Presanella e l'Adamello.



Ghiacciaio della Marmolada col Sass de Mezzdi.

Noi, tutti estatici a quella meraviglia, non ci curiamo neppure di ripararci dal sole che scotta anche lassù, ma ci adattiamo alla meglio sui sassi, e fra continue esclamazioni, spiegazioni, domande divoriamo il modesto desinare.

*Quindi all'usanza goliardica
Di canti di gioia, di canti d'amore
risuona*

il Boè; finchè uno squillo di tromba c'invita a mettere il sacco in ispalla e a partire.

Si discende in gran fretta a salti per la roccia, di corsa per i ghiaioni e in poco tempo siamo al passo del Pordoi.

Qui troviamo ad aspettarci la squadra delle « vacche » che è reduce dal Passo di Sella. Constatiamo con vivo piacere che l'Albergo Pedrotti è visitato quasi esclusivamence da italiani. Al contrario al Passo del Pordoi non ci sono alberghi tedeschi: ufficiali austriaci sbucan da tutte le porte, bandiere germaniche sventolano, sulle antenne sui tetti, alle finestre:

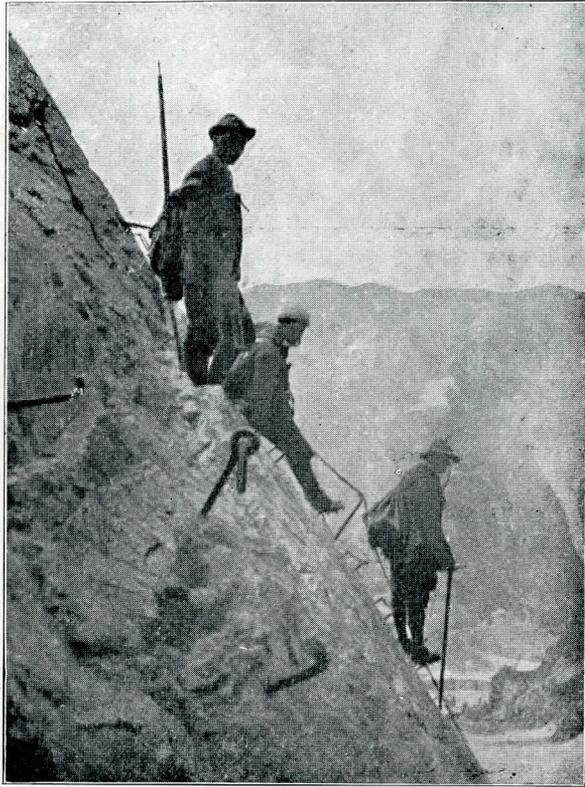
Partiamo alla volta di Fedaià accompagnati per un buon tratto da una comitiva allegra di signorine venute fin lassù ad incontrarci.

Solo dopo un'ora e mezza di saliscendi il sentiero s'abbassa improvvisamente fino sul fondo della valle: con una corsa pazza giù per prati raggiungiamo l'Hôtel Bamberga. In due giorni di cammino non abbiám fatto che batter il naso ad ogni piè sospinto sull'uscio di osterie, alberghi, hotels del Club austro germanico; sicchè vien fatto di domandarci se è una *società d'albergatori*, o una *società alpina* che specula così avidamente sui forestieri che percorron le nostre valli!

In un quarto d'ora entriamo trionfanti nell'Albergo Venezia della S. A. T. accolti festosamente da sei altri amici, che all'indomani s'uniranno a noi nella salita della Marmolata, e dal signor direttore Cappettini, cui dobbiamo rendere un pubblico grazie per tutte le premure usate verso di noi. Alle sette ci vien servita un'ottima cena, alla fine della quale la direzione della S. U. S. A. T. offre ai suoi soci una bicchierata. Alle 10 si va a letto. Nell'affondarci sotto le tepide coltri pensiamo con sgomento, che la sveglia sarà alle due di notte, che ci attende una giornata campale, che le nostre gambe verranno messe a dura prova. Queste riflessioni però non c'impediscono di dormire di un sonno concentrato fino a che ce lo permette il direttore che puntualmente alle due viene a riscuoterci per la partenza. Alle due e tre quarti, fatta un'abbondante colazione ci mettiamo in cammino. La notte è stellata, senza luna: tira una lieve aria gelata che par fatta apposta per scuotere le membra ancor intorbidite dal sonno. La nostra comitiva, mi fa quella mattina una strana impressione: di quando in quando mi volto e scorgo una lunga fila di lumi che s'agitano, saltellano qua e là, si nascondono per poi ricomparire tremolanti nelle tenebre, a guisa di fuochi fatui che si raccolgono nella valle per inseguirmi. Lo sbattere stridulo delle piccozze che si alterna coi passi cadenzati, qualche lieve gorgolio d'acqua tra i sassi, rare parole di comando e di richiamo son gli unici rumori che rompono la quiete solenne della notte: nessuno ve-

dendo quella fila di fantasmi neri e silenziosi penserebbe certo a una comitiva di ventiquattro studenti allegri e chiassoni.

Albeggia quando arriviamo in vista del ghiacciaio: alle cinque ne siamo ai piedi. Calzati i ramponi incominciamo tosto a scalinare il primo tratto ripido, dopo esserci distribuiti in cordate di quattro. Il buon umore regna fra tutti. Si ride, si



La discesa verso Contrin.

canta a marcio dispetto di alcune comitive tedesche che ci hanno raggiunti e che sembran scandolezzate al veder che prendiamo la montagna con sì poca serietà.

Sotto il tepido sole mattutino saliamo il bel ghiacciaio fino a portarci ai piedi della roccia: le nebbie ne coprono la sommità. Dall'ignoto ci capitano giù tratto tratto dei sassi, traccie poco rassicuranti di qualche comitiva che ci precede.

L'arrampicata, punto difficile per sè stessa, è resa faticosa ed anche pericolosa dai ramponi che portiamo ai piedi e

che ci rendono il procedere quanto mai lento e impacciato. Dopo venticinque minuti di questo castigo di Dio imbocchiamo un canalone che ci conduce sul crinale nevoso e alle otto e mezzo tocchiamo la vetta. Il panorama ci è completamente rovinato dalle nebbie, che agitate dal vento ci permettono di scorgere fra i loro strappi qualche motivo del Sella, del Sasso Lungo e, più nitidamente, le Dolomiti cadorine. Si tentano delle fotografie: ma più pratico ancora è riposarsi e mangiare un boccone.

Alle dieci e un quarto si riparte: costeggiando la cresta ci portiamo verso il Vernèl sulle roccie che dan principio alla famosa « discesa di Contrin », costituita da un'enorme quantità di scalini di ferro, di anelli, di chiodi confitti nella rupe, di corde di tutte le dimensioni e grossezze; e questo per ben cinquecento metri! Ora mi capirete che in principio la cosa è interessante assai, emozionante anche, se volete, pel precipizio che s'apre sotto i piedi: ma poi, dopo un'ora di discesa, quando vedete che gli scalini si succedono agli scalini le corde alle corde senza speranza di prossima fine, eh via! confessate che la emozione si muta in indifferenza e presto mi noia. Qualcuno asserva che s'ha l'illusione di scender in cantina, che questo non è il modo di domare la montagna, bensì un rubarle la bellezza ch'essa racchiude.

Tutti sospiriamo il momento in cui il capocordata dirà: Sono in fondo, ho finito.

Ma intanto si deve scendere e scendere con una mano alla corda, l'altra allo scalino, coll'occhio fisso sulla punta delle scarpe, l'orecchio attento ai sassi che fischian dall'alto, lasciati cadere da quelli che ci seguono.

Finalmente dopo due ore e mezza, che ci sembrano eterne il supplizio è finito: bevuto un sorso di tè e scioltici dalle corde si riparte tosto pel Passo d'Ombretta. Una corsa giù pei ghiacciai infocati (è meriggio) indi via a sinistra, sparpagliati, ai piedi delle immense pareti della Marmolata: anche il Passo in tre quarti d'ora è raggiunto e ricomincian le terribili discese dei ghiacciaioni che ci portano in Val d'Ombretta. Qui ci dev'essere il Rifugio costruito da poco dalla Sezione di Venezia del C. A. I.; i segni rossi infatti ci guidano a un gruppo di larici, da cui emerge un enorme tricolore. La casetta bianca civettuola occhieggia tra il verde, ci invita al riposo, al ristoro.

Vi troviamo alcuni amici, che, non sentendosi di salire la Marmolata le fecero il giro per aspettarci al Rifugio: vi troviamo il gentilissimo sig. Montalbotti, venuto appositamente da Falcade ad incontrarci. Una guida, mandata dalla Sezione di Venezia, ci attende per accompagnarci a Falcade. Non ci aspettavamo in vero sì premurosa accoglienza: vada un ringraziamento, un saluto riconoscente al sig. Chiggiato vicepresidente

della Sezione di Venezia che in quella sera rappresentò per noi la Provvidenza divina!

Al Rifugio si riposa due buone ore per ripartir poi lesti verso la faticosa Bocchetta dei Franzei. Altra breve sosta sui prati, ma son già le cinque e mezzo: è meglio ripartir subito se non si vuole arrivare troppo tardi a Falcade.

In un'ora e mezza giungiamo alla Bocca di Pianezze; di qui in poi comincia la discesa da prima per ghiaioni, indi per prati, all'incerto chiarore del crepuscolo. Si entra nel bosco, si imbecca una stradetta: alcuni vogliono si accenda le lanterne, altri no. Quest'ultimi vanno innanzi dietro la guida provvidenziale, balzelloni, a caso, incerpicando in ostacoli imprevvisti, più terribili appunto per questo: quante volte non abbiám visto in quella sera le proverbiali stelle!

S'arriva ad un torrentello: a un mio amico si spegne la lanterna mentre sta per traversarlo; mette un piede in fallo e giù nell'acqua fino alla cintola! Annaspa all'oscuro per rialzarsi, pare ci riesca, scivola di nuovo... e giù nell'acqua «dalla cintola in su». Allora il rappresentante di Roma vuol accorrere in suo aiuto e: «*lo possino ammazzà! a me quel lanternone!*» E afferra con aria di conquista il misero ordigno fraccato, l'agita vittorioso... ma ahimè, inespica pur lui e va a cadere disteso quant'è lungo nel *molesin*, ossia in un campo di altissime e freschissime ortiche! Risa crudeli, moccoli in dialetto romano... e avanti!

Ecco Falcade! Si riparte compatti, quattro per quattro, cantando l'inno gogliardico. Un rombo vicino ci scuote, ne segue un secondo, un terzo; è il saluto dei mortaretti cui fan eco le grida della popolazione festante. All'entrata del paese i bimbi delle scuole accompagnati dai loro maestri ci accolgono con grida di: Viva gli studenti trentini! Viva Trento! — Bandiere sventolavano su ogni casa, palloncini son appesi lungo il nostro percorso, al lume dei quali scorgiamo dei cartellini con la scritta: Benvenuta nel Regno la gioventù trentina». All'albergo ci dà il benvenuto il signor Giovanni Chiggiato, cui risponde ringraziando per tutti noi Mite Ghezzer.

Occorre forse dire quello che passò nel nostro cuore in quei momenti? Sussultavano di gioia, di commozione, d'entusiasmo, si dimenticò fame, sonno, stanchezza. Nessuno di noi si sarebbe certo aspettata un'accoglienza così fraterna.

All'albergo la tavola è preparata all'aperto tra il verde ed i fiori, vien subito imbandita la cena. Allegria come sempre anche questa volta: la stanchezza ed il sonno però ci fan sentire molto presto il bisogno d'un buon letto; e a mezzanotte circa, tutti si sparpagliano pel paese alle stanze assegnate.

Superfluo il dire che si dormì saporitamente. Ma alla mattina troviamo una brutta sorpresa: piove a dirotto! Con un

tempo simile è inutile partire pel Mulàz. Alcuni propongono di passare la giornata a Falcade, altri di tornare a Rolle pei Mulàz.

Mentre sediamo a colazione il tempo ci prepara un'altra sorpresa: il sole fa nuovamente capolino, un forte vento di settentrione sparpaglia le nubi, sopra il Mulàz e s'è già rifatto il sereno; le guide ci assicurano che il tempo sarà bello, dunque si parte. Alle dieci ant., accompagnati dal gentilissimo sig. Giovanni Chigliato e dalla guida Agostino Murè, offertaci dalla Sezione di Venezia, ci poniamo in marcia: una diecina di susatini, che noi pensiamo di contrassegnare colla « Sezione vacche B — afta epizootica », rimane in Falcade col pretesto di... non fidarsi del tempo, ma colla promessa di seguirci il dopopranzo.

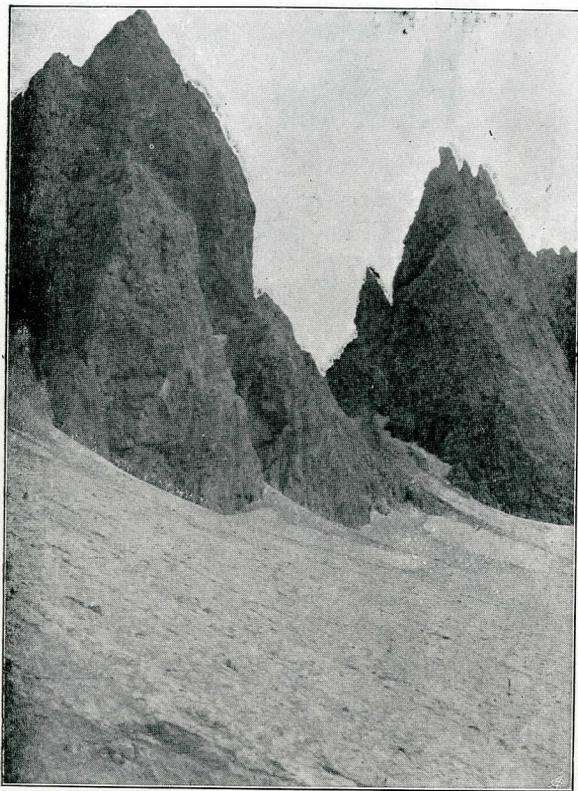
Il sentiero corre da prima pianeggiante sul fondo della Valle del Fiocobon s'alza indi repentinamente per innerpicarsi a un grande pianoro di magri pascoli: lo attraversa, sale di nuovo su per aspri dirupi, s'accosta sempre più alle rocce del Mulaz per portarsi poi al Passo del Mulaz, ove s'erge il bel Rifugio che ne porta il nome. La sua posizione è veramente magnifica: sito ai piedi dei tre imponenti torrioni di Fiocobon, Cambido e Mulaz ha intorno a sè un panorama vastissimo, paragonabile a quello che si gode al Rifugio della Tosa. Vi arriviamo un po' stanchi alle due e mezzo: pranziamo, riposandoci una buona ora, ci riformiamo di viveri, per ripartire alle tre e tre quarti verso il Passo di Valgrande. All'ultimo momento due dei nostri camminatori più robusti ci annunziano che non posson più proseguire: che fare? Loro ci dicono che aspettano la compagnia che vien la sera da Falcade per poi proseguire insieme e raggiungerci al Rifugio Rosetta.

Ah così? Chiamo il veterinario della compagnia (perdonatemi, amici!) il quale constata un caso di contagio.... S'applica dunque alla porta del Rifugio il cartello colla scritta: « Sezione Vacche, C — Afta epizootica ». E via!

La stanchezza, che nella salita ci aveva un po' impensieriti, è sparita come per incanto: si sale allegri, freschi come rose, ammirando il panorama sempre vario ed interessantissimo che si stende attordo a noi. S'entra nella Valgrande brulla ed arida e pur magnifica nella sua sterilità di rocce e di nevi: branche di camosci fuggon spauriti al nostro passaggio, movendo frane di sassi che, balzando di rupe in rupe vanno a cadere con fracasso nei precipizi della Val delle Cornelle. Già scorgiamo il candido ghiacciaio della Fradusta, coll'altipiano della Rosetta, dietro al quale spunta su, terribile, la vetta della Pala di S. Martino. A oriente il Civetta colla coorte dei suoi minori s'indora al sole, in un tramonto imponente, mentre la luna falcata s'alza a illuminarci la via. È incredibile quanto è

breve quassù il passaggio del giorno alla notte: di crepuscolo si può appena parlare, le tenebre calan improvvisamente, come se un velo nero passasse repentino su tutte le cose.

Intanto gli squilli del corno e le nostre grida han chiamato dal Rifugio della Rosetta gli amici che lassù ci stanno aspettando: son loro certamente quelle personcine lontane, nere sull'orizzonte d'argento che s'agitano e salutano. E infatti alle



Passo della Valgrande per la Cima Fiocobon
e Cima Quattro Dita.

otto e mezzo avviene l'incontro: l'amico Lot con un'allegria compagnia di triestini e triestine ci fanno una clamorosa accoglienza. Anche il rifugio è imbandierato per l'occasione e ne prendiamo tosto possesso: le camere echeggiano delle nostre risa e dei nostri canti. Il povero Nanetto deve farsi in quattro per contentar tutti.

Ristabilitasi, dopo il primo tafferuglio, la quiete, si cena e

si va a letto per tempo dopo aver deciso chi il dì seguente salirà sul Cimone e chi sulla Fradusta.

La sveglia è alle cinque, la partenza alle cinque e mezzo: il tempo magnifico ci promette pel Cimone un panorama come a pochi è dato di godere su questa vetta che ama sempre tener nascosto il suo capo tre le nubi. Pel Passo Bettega arriviamo al ghiacciaio del Travignolo e di lì al Passo del Travignolo; alla « Banca », fatto un piccolo spuntino e calzate le scarpe da roccia formiamo le cordate e attacchiamo tosto l'arrampicata, che riesce oltremodo variata e divertente. Con una celerità inaspettata e che fa meravigliare la stessa guida tocchiamo in *venticinque minuti* (dalla base) la cresta.

Non sto a descrivere il panorama che si gode dal « Cervino delle Dolomiti » e che è uno dei più vasti delle montagne trentine: non voglio nemmeno descrivere l'entusiasmo nostro sull'esile vetta, quando ci raggiunse la comitiva di triestini, nè gli inni e le grida di cui facemmo risonare quelle balze selvagge.

Quel dì eravamo in *ventuno* sul Cimone! Poche volte certo il superbo colosso fu calato da una comitiva sì numerosa.

Ci fermiamo più d'un'ora sulla cresta, appagati gli sguardi e i cuori diamo un'ultimo saluto alla vetta e ridiscendiamo: alle 12 e mezza tocchiamo il Rifugio ove ci aspetta la comitiva di amici che nella mattinata salirono la Fradusta e la Rosetta, entusiasti pur essi delle bellezze delle Dolomiti orientali. La squadra delle « vacche » che ci aveva promesso di raggiungerci non era ancora arrivata: non volendo ritardare di troppo, si riparte tosto per S. Martino, diretti in Caoria.

Signorina, una porzione di salame!

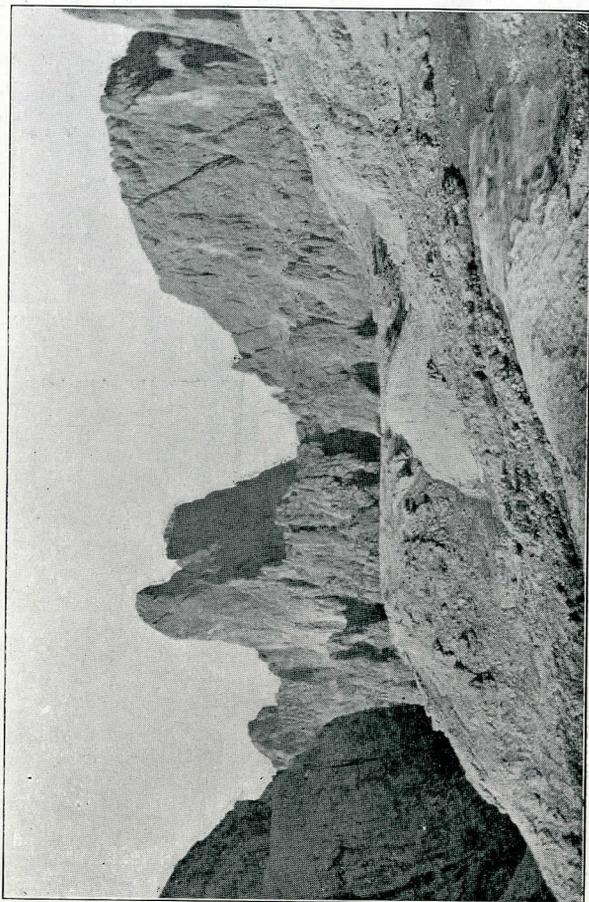
» pane!

» birra!

Così annunciavano i « Susatini » il loro arrivo all'albergo Bonetti in S. Martino di Castrozza.

La discesa aveva messo in dosso a tutti noi una fame formidabile e solo dopo aver saziato le nostre « bramose canne » pensammo a partire, quantunque ci aspettassero ancora 5 ore di cammino. Sacchi in ispalla! partenzaaaa! gridò il capo della comitiva, e noi pronti obbedimmo. Lo studente Bonetti, figlio dell'albergatore, si offrì di farci da guida in quel dedalo di sentieri che partono da S. Martino, fino all'imbocco del nostro, quello cioè che conduce alla malga Tognola, e noi commossi accettammo perchè eran già le tre suonate, fino a Caoria si avrebbe impiegato 5 ore e per conseguenza anche per una minima perdita di tempo alla ricerca del sentiero la notte ci avrebbe sorpresi ancor per via. Usciti dal caseggiato si era già

entrati nel bosco e si discuteva di alpinismo, di soldati (S. Martino ne era pieno causa le grandi manovre) quando sentimmo: Ehi amici, aspettate, veniamo anche noi! Guardammo nella direzione dalla quale era uscita la voce e vedemmo 3 o 4 dei nostri amici che all'ombra dei pini e sdraiati mollemente sull'erba, stavano centellinando il the che s'eran fatto lì, in at-



Sass Maör.

tesa del nostro passaggio. Dopo che quella nuova sezione di « vacche al pascolo » si fu aggiunta al grosso della comitiva, proseguimmo fino all'imbocco del sentiero dove l'amico Bonetti ci lasciò augurandoci buon viaggio e buona « butada ». E lì appunto cominciava il sentiero a farsi interessante sul serio per un dislivello ancora di circa 600 metri. E pensare, diceva uno, che dopo bisogna scendere per quasi 1200, non sarebbe più

bello discendere 600 metri senza dover salire? Noi tutti naturalmente s'era d'accordo con lui, ma, visto che altro rimedio non c'era, c'incamminammo lentamente in fila indiana, silenziosi, e pensando ai letti che ci aspettavano in Caoria. Il sentiero per sè non offre niente di speciale e dopo circa un'ora e mezza arrivammo al piano della malga Tognola, dove si sperava di trovar un po' di latte e forse, perchè no? un po' di vino. Ma ahime! quale amara delusione per i lattaioli e alcolisti! La malga era chiusa e lì vicina c'era tanto di tabella con su scritto « Afta epizootica ». Fermi, gridò una voce, trattenete le « vacche », c'è la zoppina, precauzione! Una sonora risata rispose a quest'ordine ma poi, essendosi intromesso il veterinario della comitiva, si dovette prendere tutte le precauzioni perchè i membri delle varie sezioni di « vacche » che erano con noi non pigliassero il contagio. Passati oltre la malga trovammo l'amico Boso che era venuto lì apposta da Ziano per accompagnarci a Caoria dove, e ne spiegherò dopo il perchè, la sua presenza fu addirittura provvidenziale. Lo salutammo e decidemmo di fare, un po' lontani però dalla malga, una piccola refezione. Terminata, ci rimettemmo in cammino, attraverso la palude che si doveva passare per arrivare alla mulattiera, stando bene attenti di non mettere i piedi in fallo e di non sprofondare nella melma. Ciononostante il « massacro » fra le risa generali vi si sprofondò fino al ginocchio. Strada facendo udimmo da Boso che Caoria era infestata dai soldati e che aveva paura che non si avrebbe trovato nè da mangiare nè da dormire. A conferma delle sue parole trovammo con nostro gran dispiacere un accampamento militare circa $\frac{3}{4}$ d'ora sotto la malga.

La prospettiva che ci si parava dinanzi era tutt'altro che bella! Arrivare in Caoria, stanchi, affamati, e non trovar nulla con che cavarsi la fame e la stanchezza era una cosa tutt'altro che bella, tanto più che il giorno dopo ci aspettava un'altra trottata. In segno di protesta decidemmo di fermarci 5 minuti a mangiar un po' di fragole che crescevano copiose ai lati della nostra via, per aspettare così anche due o tre ai quali, discendendo dovevano i piedi. Quando ci rimettemmo in cammino i piedi cominciarono a dolere anche a noi sicchè si proseguì zoppicando e maledicendo fino a mezz'ora circa dal paese dove si fece un'altra piccola fermata ad aspettare le altre « vacche » che ad onta delle nostre precauzioni eran state prese dal contagio alla malga Tognola. Quando ci si rimise in cammino parevamo una compagnia di zoppi. Nella discesa i piedi s'erano abbattuti e tutti più o meno maledicevano scarpe, calzolai, soldati, albergatori ecc. ecc. Per colmo di fortuna, quello che doveva levare alla posta di S. Martino la chiave del rifugio di Cima d'Asta non era con noi, e per un malinteso nessuno l'a-

veva presa, sicchè ci trovammo ai piedi della cima senza la chiave del rifugio. Domandai a Boso se in Caoria ci fossero guide o delegati ma purtroppo mi disse che non ce n'era. La questione si faceva sempre più interessante!

Come dio volle s'arrivò a Caoria. Sul ponte si tenne consiglio a quale dei due alberghi si dovesse rivolgersi per la cena. Seguendo l'opinione di Boso andammo all'albergo... delle pulci, come ci dissero il giorno dopo quei due nostri disgraziati compagni che vi dormirono la notte. Qui per fortuna trovammo da mangiare (non tanto ma a sufficienza) e da dormire per due. E gli altri? Noi già si pensava di dover passare la notte sui prati o chissà dove, quando giunse Boso colla notizia che egli aveva cercato e trovato posto per tutti. Otto a casa sua, gli altri sparsi nelle altre case. Un'ovazione interminabile, un coro di ringraziamenti, un susseguirsi di abbracci più o meno calorosi furono l'effetto di queste parole, e così, grazie alla gentilezza dell'amico, potemmo dormire comodamente.

Prima d'andar a letto però si decise sul da farsi il giorno dopo. Parecchi avevano i piedi ormai rovinati dalla lunga discesa e, prevedendo che il giorno dopo sarebbe stato loro impossibile calzare le scarpe grosse, ferrate, ma avrebbero dovuto camminare colle scarpe da roccia, decisero di rinunciare alla Cima d'Asta e di andar per Canal S. Bovo a Grigno e di lì a Trento; così fecero anche alcuni altri che erano affetti da zoppina, pigliata alla malga Tognola. Così per la Cima d'Asta restammo in 5, Lorenzoni, Mezzena, Panzerini, Stanchina e il sottoscritto.

Ci alzammo dal letto la mattina dopo le 6, non troppo volentieri (l'amico Boso ci aveva assegnato de' letti troppo comodi) e dopo fatta colazione ci mettemmo in viaggio un po' zoppicanti, ma contenti di poter salire anche quella cima su cui nessuno di noi era stato. La carta militare segnava una splendida mulattiera da Caoria fino alla Forcella Magna sicchè noi si sperava (dovendo superare un dislivello di 1500 m) di raggiungere la Forcella in 5 ore; ma purtroppo facemmo i conti senza l'oste, e l'oste fu nel caso nostro la mulattiera. Dapprincipio la mulattiera era larga, comoda; poi andò sempre più restringendosi fino a diventar sentiero il quale pure infine cessò, e noi restammo lì in mezzo al bosco, sperduti, senza nessuna cognizione del luogo, maledicendo le carte militari e chi l'aveva fatte. In segno di protesta decidemmo di fare uno spuntino. Rimessici in cammino ci mettemmo a cercare ovunque tracce per lo meno di sentiero, ma, come sempre nei boschi, se ne seguiva uno che neanche se l'avesse fatto apposta, dopo 5 o 10 minuti scompariva fra l'erba, facendoci rimanere con un palmo di naso. Finalmente dopo esser girati qua e là, su e giù, bucati dai pruni, bagnati nel passare il torrente, arri-



Cima d'Asta.

vammo alla malga. Erano le 11. Non essendo nessuno di noi della sezione afta, decidemmo di entrarvi e di farvi il nostro pranzo. Il *menu* era modesto, ma per quell'altezza anche troppo succulento. Due scatole di conserva, un litro di vino, una pagnotta (a testa) e « finferli » che avevamo raccolto in mezzo al bosco. Se qualcuno ci avesse detto che essi avrebbero soli formato la nostra cena nessuno l'avrebbe creduto; eppure doveva esser così! Finito il pranzo proseguimmo. Nemmeno attorno alla malga il sentiero era visibile sicchè camminavamo sempre a naso sapendo solo che la Forcella Magna si trovava a sinistra. Finalmente arrivammo a una valle che si apriva alla nostra sinistra, e su in cima ad essa, un passo, una forcella. Quasi certi che quella era la nostra, affrettammo il passo, e dopo un'ora circa ci arrivammo. Un bel sentiero che la attraversava, conducendo a destra al passo di Cinque Croci, a sinistra al rifugio di cima d'Asta, ci disse che quella era la tanto agognata forcella. Guardammo l'orologio; erano le 2 $\frac{1}{2}$. Alle 4 eravamo al rifugio. Durante la giornata avevamo sperato di trovar lassù qualche nostro compagno colla chiave del rifugio venuto da Tesino a incontrarci, ma le nostre speranze furono deluse. Trovammo invece per colmo d'ironia un biglietto degli amici Ognibeni, Sgarietta, Ripa e non mi ricordo chi ancora, i quali, venuti lassù ad incontrarci, ci avevano aspettati fino all'1 pom. (noi secondo l'itinerario si avrebbe dovuto arrivare alle 8 $\frac{1}{2}$), e poi non vedendoci arrivare se n'erano ritornati in Tesino non avendo con sè la chiave del rifugio. In questo biglietto ci pregavano di scrivere i loro nomi nel libro dei forestieri. Contenti di essere al rifugio ci rassegnammo a dormire nel locale aperto e ridemmo di gusto del biglietto de' nostri compagni, il cui contenuto restava per noi un pio desiderio.

Pensammo subito a preparare la cena. Acqua per fortuna ce n'era. Le nostre provviste consistevano in alcuni dadi maggi, una scatola di conserva e circa mezzo kg. di gallinacci che, previdenti, avevamo raccolti prima di uscire dal bosco. Per 5 persone affamate (e come!) non c'era troppo da rallegrarsi, ma ci calmò il consiglio di non so qual medico (ci fosse stato con noi quella sera avrebbe cambiato idea) che in montagna bisogna star leggeri altrimenti non si cammina bene. E noi seguimmo appunto questo consiglio ma, confesso sinceramente, non con troppa soddisfazione. Per stuzzicare l'appetito una minestrina lunga, lunga, quasi come la strada da Caoria alla Forcella, per acuirlo una scatola di conserva in 5 con mezza pagnotta a testa, per aguzzarlo ancora i *finferli* cotti nell'acqua pura (senza sale, senza formaggio) e fresca del laghetto, e per saziarlo.... niente. Voi siete troppo golosi, diceva il « massacro », questo deve esser più che sufficiente! il medico dice così e noi si deve obbedire!

Pure quel pensiero che solo 10 cm di legno ci separavano da ogni grazia di Dio non ci lasciava in pace. Si mangiava la minestra: « e pensare che dentro ci sarebbe il formaggio! » diceva uno; si beveva acqua: « e pensare che dentro ci sarebbe il vino » diceva un altro. E pensare dissi io, che dentro ci sono le materasse comode e che dovremo dormire sul selciato del locale aperto!

Pensammo allora al modo di prepararci un giaciglio meno scomodo che fosse possibile. Per fortuna attorno al rifugio crescevano delle zolle d'erba. Decidemmo subito di cavarle e di metterne uno strato sul pavimento e dopo mezz'ora anche quel lavoro fu fatto. C'erano bensì dei dossi e delle valli fra una zolla e l'altra, ma a quelle piccolezze lì in montagna non si bada! Ad ogni modo meglio così che sul nudo selciato. Alle 9 ci mettemmo sull'erba. Stretti, stretti perchè non c'era posto e anche per tenerci caldi ci addormentammo. Fino a mezzanotte tutto andò bene, ma verso quell'ora appunto cominciò a farsi sentire un senso di freddo, un certo non so che ci indusse ad accendere il fuoco. Ma la legna era umida e in breve il fumo ci costrinse a scappare all'aperto tutti tranne il « massacro » il quale non sentiva nè freddo nè fumo, ma dormiva saporitamente come se fosse su un letto di rose. Ci rimettemmo a giacere e alle 6 ci alzammo, colle costole mezze rotte e con un vuoto nella pancia che non era punto quello di Torricelli. Primo di tutti s'affacciò alla nostra mente il problema della colazione. Le nostre provviste eran finite, restava solo, ultimo residuo di tanta stirpe, un pacchetto di thè. Lo preparammo e, dopo bevutone un bicchiere a testa, ci avviammo verso la cima. Ci arrivammo in circa un'ora e mezza su per i sassi della via solita e dopo aver ammirato la vista veramente bella che si ha dalla vetta, ritornammo al rifugio. Gettate fuori dal locale le zolle e messo in ordine tutto, partimmo; saran state le 10 $\frac{1}{2}$ circa. La discesa procedette discretamente. I piedi naturalmente si facevano sentire molto bene, e non a torto forse; giravano continuamente da 7 giorni e reclamavano un po' di riposo. Verso le 11 cominciò a farsi sentire una fame maledetta (eravamo digiuni dalla sera avanti!) che oramai volevamo aspettar di saziare a Pieve Tesino. Finalmente verso le 3 si arrivò stanchi e affamati da non dirsi a Pieve dove trovammo Ognibeni e gli altri compagni ai quali raccontammo tutte le peripezie di quelle ultime ventiquattr'ore.

Dopo un buon pranzo (fatto, fra parentesi, a porzioni doppie) Panzerini ed io che non avevamo nessuno impegno per il giorno dopo decidemmo di restar lì la notte e di ripartire la mattina dopo; Mezzena, Stanchina e Lorenzoni se n'andarono subito, per arrivare possibilmente al treno delle 7 a Strigno. Panzerini ed io passammo alcune ore deliziose assieme ad al-

cuni signori di Pieve che ci tennero cortese compagnia, e dopo cena, ballammo. Il giorno prima non si avrebbe pensato certamente che 24 ore dopo si sarebbe a ballare a Pieve Tesino.

A mezzanotte circa andammo a letto, e la mattina alle 6 partimmo colla diligenza alla volta di Strigno, attraverso le fucilate dei soldati (c'erano le grandi manovre). Alle 9 eravamo a Strigno e alle 11 $\frac{1}{2}$ a Trento dove terminò la nostra splendida gita.

L'incendio dell'Albergo-rifugio Venezia al passo di Fedaia.

La nostra società deve registrare quest'anno una ben grave disgrazia! Il bell'albergo di Fedaia sulla cui facciata principale, quali monito ed augurio, era effigiato il leone di S. Marco, non è più. Un incendio, che covava già da parecchie ore nell'oscurità della notte senza che nessuno se n'accorgesse, poichè l'albergo chiuso il giorno antecedente era disabitato, divampava improvvisamente nelle prime ore del mattino del 18 settembre, riducendo in poco tempo l'edificio un cumulo di rovine. Primi ad accorgersi del sinistro bagliore furono alcuni pastori che pascolavano il loro gregge nelle praterie circostanti: essi diedero tantosto l'allarme al vicino rifugio Bamberg del Club alpino austro-germanico, e dal rifugio fu telegrafato a Canazei domandando soccorso.

Il conduttore del rifugio Bamberg sig. Schippler, riuniti alcuni alpigiani al suo servizio, si dirigeva con essi sollecitamente sul luogo dell'incendio e procurava di mettere in salvo mobili e masserizie. Frattanto giungevano da Canazei il nostro delegato Simone Bernard ed il sergente di gendarmeria Carlo Gelmo, ed anch'essi coadiuvarono efficacemente all'opera di salvataggio. Pur troppo nient'altro rimaneva a fare perchè in causa della siccità l'acqua scarseggiava. Ai suddetti signori, e a tutti quelli che si prestarono in sì dolorosa circostanza, vadano i più vivi e sinceri ringraziamenti della nostra Direzione.

Il nostro delegato avvisò telegraficamente la Società dell'accaduto, e il Presidente decise di portarsi prontamente sul luogo e ad esso si unì il sottoscritto. Dopo aver noleggiato un automobile partimmo senza frapporre indugio nella speranza di arrivare la sera stessa in Fedaia. Ma causa il ritardo del telegramma che ci giunse appena verso mezzogiorno ed una *panne* toccataci durante il cammino, arrivammo ad ora tarda a Canazei, ove si decise di pernottare.

A Canazei trovammo pure l'ingegnere Oscar Fontana costruttore dell'albergo di Fedaia che un nostro telegramma aveva reso edotto del sinistro e che da Cavalese ci aveva preceduti di una mezzora. Lasciammo Canazei il giorno dopo

alle prime ore del mattino ed al levar del sole eravamo già in prossimità del passo della Fedaia. Giunti vicino all'albergo triste spettacolo ci si parava dinnanzi. Dell'elegante fabbricato non rimanevano che le mura annerite dal fuoco ed ancora fumanti; il rimanente era stato divorato dalle fiamme!

Sul vasto piazzale rimpetto all'albergo e nella vicina capanna erano ammassati i mobili, le stoviglie ecc. strappati all'opera distruggitrice del fuoco. Le materasse e le coperte erano già state depositate nella succursale del Rifugio Bamberga.

Quale la causa dell'incendio? Mistero. È da escludersi che l'incendio sia originato da imprudenza del conduttore. Come già dissi antecedentemente l'albergo Venezia fu chiuso domenica 18 ed il suo conduttore sig. Camillo Capettini, che era partito il giorno stesso per Sottoguda e Caprile con la sua famiglia, prima di partire, d'accordo con la direzione della nostra società, aveva smontato l'apparecchio del gas, ed aveva inoltre prese tutte le misure necessarie perchè non avessero da succedere inconvenienti. Le stufe, che non erano state accese, vennero estratte dalle macerie intatte!

Ma non dobbiamo lasciarci scoraggiare dall'avverso destino! L'albergo rifugio Venezia si dovrà prontamente ricostruire. Esso era assicurato per 70.000 cor. alla società Danubio.

T. Pedrotti.

LE DISGRAZIE

Il 24 agosto l'alpinista Eugenio Prosch di Würzburgo precipitava dal Campanile Basso. La disgrazia avvenne nella discesa, poco prima di raggiungere la terrazza Garbari. Il Prosch, che era con due compagni, era primo della cordata. A un tratto fu visto cadere; la corda non resse allo strappo e il misero precipitava per oltre trecento metri nel canalone fra i due Campanili, dove fu raccolto il giorno dopo da una spedizione organizzata dal collega ing. Carlo Gramatica, che si trovava al rifugio della Tosa.

Il trasporto e i funerali a Molveno, ai quali intervenne tutta la colonia villeggiante, si fecero per cura e a spese della nostra società.

*

**

Il 1.º settembre l'alpinista d.r. Ernesto Lodovico Pinner, che era compagno al Prosch sul Campanile Basso, precipitava dalla Punta Emma nel gruppo del Catinaccio, restando cadavere. Egli aveva voluto tentare la salita da solo.

*

**

Il giorno 8 ottobre il sig. Francesco Riz, maestro di scuola in Canazei (Fassa), e la Guida Luigi Favè di Campitello (ivi), precipitarono dal Col Rodella. I loro cadaveri furon trovati due giorni di poi e si trasportarono nel cimitero di Campitello.

CRONACA DELLA S. U. S. A. T.

Gita pasquale al Monte Roèn (2117 m). — Con essa si è completata la serie delle gite sui principali monti della sponda destra dell'Adige, belli tutti nell'inverno quanto le alte cime in estate. E quest'ultima è stata la più facile, ma non per questo la meno attraente.

Arrivati in tram alla Mendola prendemmo il comodo sentiero in mezzo al bosco, trovando ben presto la neve, che dà al paesaggio un'attrattiva speciale per l'alpinista. In meno di quattro ore, favoriti dalle condizioni veramente buone della neve, raggiungemmo la cima, che ci si presentò tutt'a un tratto inaspettatamente. La salutammo con un forte « Excelsior » e con canti di gioia.

E lo meritava, perchè veramente bella così, colla parete a picco verso Val d'Adige in tanto contrasto col dolce pendio, allora nevoso, che sale dall'Anaunia.

In giro le sta una corona magnifica di monti: spontaneamente volgemo lo sguardo verso Est, verso quelle Dolomiti che avevamo sentito esaltare con tanta poesia da Guido Rey. E si cercava di vedere, di fissare nella mente quelle bellezze, che ci aspettavano per la Settimana alpinistica di quest'anno. Dall'avvenire volgemo il pensiero al passato, alle belle gite in allegra compagnia di Susatini, rimirando la Paganella, il gruppo di Brenta, i lontani ghiacciai della Presanella e del Cevedale.

Intanto l'amico Lorenzoni s'era messi gli sky, che aveva portato fin lassù in ispalla e cominciò a fare delle rapide scivolate, che eccitavano la nostra invidia; involontariamente sorse in noi il desiderio di formare un gruppo di skiatori nella nostra Sezione nel prossimo inverno. Sarà possibile?

Dopo una buona refezione prendemmo la via del ritorno: scendemmo per un vallone indicatoci dalla carta, il quale ci condusse, abbassandosi rapidamente, nella valletta chiusa fra alte pareti di roccia, che dà al Santuario di S. Romedio. Ritornammo di lì ben presto nell'Alta Anaunia per discendere in poco più di mezz'ora a Santa Giustina, dove ci aspettava il tram per Trento.

Carte geografiche. — La serie di carte geografiche acquistate dalla S. U. è ora a disposizione dei soci, rilegate in tela, in eleganti e solide buste. Per regolarne il prestito s'è dovuto fare delle norme speciali, che riportiamo qui sotto.

Regolamento per il prestito delle carte geografiche.

1. Le carte geografiche vengono prestate ai soci dietro versamento d'una piccola tassa, come dallo specchietto qui sotto, e d'una cauzione, che verrà restituita alla riconsegna in pieno ordine delle stesse. In caso di danneggiamenti, di perdita o di ritardo nella consegna si dedurranno dalla cauzione il valore del danno e le multe.

2. Tasse e cauzioni:

CARTE	DURATA DEL PRESTITO	TASSA	CAUZIONE
dell'Ist. Geogr. M.	8 giorni per ogni giorno in più	0.20 Cor. 0.05 »	} 3 Cor.
del Club Alpino	3 giorni	0.20 »	
Austro-Germanico	8 giorni	0.40 »	} 6 Cor.
(D. Ö. A. V.)	per ogni giorno in più	0.10 »	

3. Il prestito oltre 8 giorni si fa solo in via del tutto eccezionale.

4. Chi non restituisce le carte entro il termine stabilito pagherà la multa di 0.40 Cor.

Per la Direzione

Il Cassiere ALDO ZIPPEL

Il Presidente BRUNO BONFIOLI.

Distintivo S. U. S. A. T. — È stato approntato nell'aprile scorso ed è stato accolto con vero piacere dai soci. Consiste in una piccozzina d'argento colla sigla S. U. S. A. T. Chi lo volesse si rivolga alla Direzione o alla Ditta Alfredo Bonfioli mandando Cor. 1.50 più le spese postali.

Bicchiere S. U. S. A. T. — La Susat ha pure pensato di procurare ai propri soci un bicchiere d'alluminio forte e comodo. È ovale, colla sigla S. U. S. A. T. della rinomata fabbrica Cav. C. Zecchini di Milano. Prezzo per i soci: Cor. 1.

Arredamento e abbigliamento S. U. S. A. T. — Assieme all'Invito alla Settimana alpinistica è stato distribuito ai soci l'elenco del nuovo abbigliamento S. U. S. A. T. Questa volta è, si può dire, completo e risponderà certo ai bisogni dei soci. Di ciò va data lode alla Commissione nominata appositamente, la quale dall'esperienza dell'anno scorso, dal confronto di molti tipi è riuscita con lavoro assiduo, paziente a scegliere gli oggetti dell'arredamento, che, pur essendo i migliori, rispondano anche alle esigenze d'economia, che sono necessarie per uno studente, e in questo riguardo ha potuto ottenere per i Susatini dalle ditte fornitrici delle facilitazioni veramente notevoli, superiori alle aspettative. Per il vestito soltanto c'è un aumento di prezzo, ma n'è stato invece migliorata di molto la stoffa, che ora offre quell'affidamento di durata, che è importantissimo per un vestito di montagna.

Alla Commissione la Susat manda i più vivi ringraziamenti.

Il deposito d'attrezzi S. U. S. A. T. è stato arricchito d'una corda lunga 30 m, di due paia di ramponi e d'una tenda. Lo scopo dell'acquisto di quest'ultima è stato quello di provare, di studiare quale tipo di tenda meglio soddisferebbe in caso di un accampamento e quali inconvenienti porti con sé un attendamento all'aperto e come si possano ovviare.

Raccolta degl'itinerari trentini. — Oltre a quelli pubblicati nel *Bollettino* della S. A. T. (Anno VIII, N. 1) sono entrati ulteriormente nella raccolta:

23. Rifugio della Tosa — Cima Tosa e ritorno (Eugenio Dalla Fior).
24. Molveno — Rifugio della Tosa (Eugenio Dalla Fior).
25. S. Martino — Cima della Madonna e ritorno (Eugenio Dalla Fior).
26. Mendola — Monte Roèn — Valletta di S. Romedio — S. Zeno (Eugenio Dalla Fior).
27. S. Martino — Val di Roda — Passo di Ball — Rifugio Pradidali (Eugenio Dalla Fior).
28. S. Martino — Rosetta per la parete Ovest — Rifugio della Rosetta — S. Martino (Eugenio Dalla Fior).
29. Traversata Zecchini del Cimone della Pala — Rifugio della Rosetta (Eugenio Dalla Fior).
30. Trento — Garniga — Cei — Passo della Becca — Cima dello Stivo — Castellano — Val Lagarina (Eugenio Dalla Fior).
31. Rovereto — Serrada — Lavarone — Caldonazzo — Pergine — Trento — Rovereto (G. L. Armani).
32. Cavalese — Lavazzè — Costalunga — Vigo di Fassa (Ferruccio Spazzali).
33. Rifugio della Tosa — Brenta bassa (due vie di salita) (Camillo Marchi).
34. Malosco — Regole — Lagardana (Camillo Marchi).
35. Rifugio della Tosa — Brenta alta (Camillo Marchi).
36. Rifugio Quintino Sella — Cima Sella (Camillo Marchi).
37. Rifugio della Tosa — Cima Tosa (Camillo Marchi).
38. Lavazzè — Oclini — Forcella della Cugola — Daiano — Cavalese (Giovanni Cristofolini).
39. Rifugio Dorigoni — Cima Sternài (Ciro Marchi).
40. Rabbi — Passo del Cercen — Peio (Ciro Marchi).
41. Rifugio Dorigoni — Cima Venezia (Ciro Marchi).
42. Rabbi (Stabilimento) — Rifugio Dorigoni (Ciro Marchi).
43. S. Martino di Castrozza — Sass Maór e ritorno (Eugenio Dalla Fior).
44. S. Martino — Torre Felicità — ritorno (Eugenio Dalla Fior).
45. S. Martino — Rosetta per la parete Sud (via nuova) (Eugenio Dalla Fior).
46. Falcade — Rifugio del Mulàz — Rifugio della Rosetta (Eugenio Dalla Fior).
47. Marmolata — discesa per Contrin — Ombretta — Falcade (Eugenio Dalla Fior).

48. Vigo di Fassa — Ciampedel — lago d'Antermoia — passo di Sella (Eugenio Dalla Fior).

49. Passo di Sella — Pordoi — Passo della Fedaia (Eugenio Dalla Fior).

50. Predazzo — Bellamonte — S. Martino — Rifugio della Rosetta (Eugenio Dalla Fior).

51. Predazzo — Bellamonte — Passo di Lusia (Eugenio Dalla Fior).

52. Passo di Lusia — Cima Viezzena — Val di Viezzena — Bellamonte (Eugenio Dalla Fior).

53. Trento — Marzola — Chegùl — ritorno (Eugenio Dalla Fior).

Gite. — Ne vennero effettuate già parecchie dai Susatini, specialmente nel gruppo di Brenta. Il socio Italo Lunelli assieme al socio Vittorio Fabbrentarono l'ascesa del Campanile Basso senza guide, riuscendovi il primo, mentre il secondo dovette rimanere per un impedimento dovuto alla corda qualche decina di metri sotto la cima. Essi avevano piantato un attendamento nella Busa dei Sfulmini, dove rimasero per parecchi giorni, salendo anche, oltre il Campanile basso, il Campanile alto e la Cima Tosa di notte. Del Campanile alto compirono pure la traversata. Attendati per alcuni giorni nella Busa dei Sfulmini stettero anche i soci Cristofolini, Grassi, Mezzena e Piffer, i quali salirono la Tosa e la Brenta bassa e visitarono la parte centrale del gruppo. Sulla Cima Tosa s'incontrarono con due altri Susatini, uno di Rovereto, l'altro di Cles. Il nostro primo presidente, Mite Ghezzer, salì la Cima Tosa assieme al socio Eugenio Dalla Fior e al Signor Calderari. Ghezzer, Dalla Fior, Cristofolini, Grassi fecero un attendamento sullo Stivo. Dalla Fior assieme al signor Lot e Fabbro salì la Rosetta (via Sud), il Sass Maór, la Cima della Madonna, la Cima Felicità e altre nel gruppo delle Pale.

Settimana alpinistica. — Dopo la discussione dell'assemblea di Natale, abbandonata per le difficoltà finanziarie che implicava, l'idea di un accampamento, benchè fosse tanto affascinante, la nuova Direzione ha compilato col l'aiuto validissimo del Signor Mario Scotoni, al quale qui pubblicamente mandiamo i nostri ringraziamenti, il seguente programma della settimana alpinistica nel Trentino orientale, che del resto, quanto ad attrattiva non ha nulla da invidiare agli altri progetti proposti.

Programma della II. Settimana alpinistica.

I.^a Parte Dolomiti di Fassa.

1.^o giorno 27 agosto: ore 6.08: partenza da Trento col treno della Meridionale; ore 7.45: arrivo a Bolzano e partenza per la valle d' Eggen — desinare al sacco¹); ore 16: passo di Costalunga; ore 18: arrivo a Vigo di Fassa, ove avvenne il

II. Convegno estivo Susat.

Ritrovo coi Susatini di Val di Fiemme ecc. Breve seduta per trattare dell'attività sociale — delle iniziative Susat - dell'alpinismo scientifico — eventuali proposte dei soci; ore 20: cena sociale — pernottamento all'albergo Rizzi.

2.^o giorno 28 agosto: ore 4: colazione all'albergo — partenza da Vigo per Ciampiediè — Val di Violet; ore 9: passo d'Antermoia — lago d'Antermoia — desinare al sacco; ore 13: arrivo a Sorcica in Val del Durone; ore 17: arrivo al Passo di Sella — cena e pernottamento all'albergo Valentini.

3.^o giorno 29 agosto: ore 4: colazione e partenza dal passo di Sella — Valle delle Strie; ore 10: arrivo alla Cima del Boè (3152 m.) — desinare al sacco — discesa verso il Pordoi; ore 14: arrivo al Passo del Pordoi.

II.^a Parte: Marmolata e Pale di S. Martino.

3.^o giorno 29 agosto: ore 15: partenza dal Passo del Pordoi; ore 18: arrivo a Fedaia, cena e pernottamento all'albergo Venezia della S. A. T.

4.^o giorno 30 agosto: ore 2: colazione e partenza dalla Fedaia per la cima Marmolata; ore 7.30: arrivo sulla Cima della Marmolata (3299 m.) — spuntino al sacco — discesa per Contrin; ore 10.30: arrivo a Contrin — desinare al sacco — partenza per Falcade; ore 14.30: passo delle Cirelle²; ore 17: arrivo a Falcade — cena e pernottamento all'albergo Muzer.

5.^o giorno 31 agosto: ore 4: partenza da Falcade; ore 8: arrivo al passo del Mulaz — desinare al sacco; ore 15: arrivo al Rifugio della Rosetta e partenza per la Cima; ore 16: arrivo alla Cima Rosetta (2741 m.) — ritorno; ore 17: arrivo al Rifugio — cena al sacco — pernottamento.

6.^o giorno 1 settembre: ore 3: partenza per la Vezzana (3191 m.); i più provetti per il Cimone della Pala (3186 m.); ore 10: ritorno al Rifugio — desinare al sacco; ore 12: partenza per S. Martino di Castrozza.

III.^a Parte: Gruppo di Cima d'Asta.

6.^o giorno 1 settembre: ore 14: partenza da S. Martino di Castrozza; ore 19: arrivo a Caoria — cena e pernott. all'albergo.

7.^o giorno 2 settembre: ore 3: partenza da Caoria; ore 7: arrivo alla Forcella Magna; ore 8.30: al Rifugio di Cima d'Asta; ore 10: arrivo alla Cima d'Asta (2843 m.) — desinare al sacco — discesa per Malesse; ore 16: arrivo a Pieve Tesino; ore 17: arrivo a Strigno — ritorno a Trento-colla ferrovia della Valsugana.

¹⁾ All'ultimo momento per motivi imprevisi si cambiò itinerario: Trento-Egna-Cavalese-Predazzo-Vigo.

²⁾ L'itinerario fu cambiato, discendendo invece per Ombretta.

La settimana che s'è svolta or ora ha avuto un esito magnifico, come ne fa fede l'elenco dei partecipanti. Nel *Bollettino* ne comparirà un'estesa relazione.

Partecipanti alla II. Settimana alpinistica della S. U. S. A. T.

a) a tutta la settimana:

Giulio Lodovico Armani, Rovereto	Mario Lorenzoni, Cles
Oreste Bettini, Mezolombardo	Vittorio Lubich, Trento
D.r Enrico Bombieri, Rovereto	Carlo Mezzena, Cavalese
Ernesto Covone, Roma	Francesco Panzerini, Brescia
Antonio Crespi, Milano	Carlo Prati, Trento
Giuseppe Cristofolini, Trento	Augusto Rigatti, Livo
Aleardo Fiumi, Verona	Antonio conte Sardagna, Trento
Giovanni Franchini, Fondo	Alessandro de Stanchina, Livo
Mite Ghezzer, Trento	Augusto Tommasi, Villazano
Luigi Grillo, Pergine	Aldo Zippel, Trento.

b) al solo convegno di Vigo:

Bruno Bonfioli, Trento	D.r Francesco Scomazzoni, Predazzo
Alfredo Furlani, Cavalese	Oscare de Tabarelli, Cavalese.
G. Minghetti, Cavalese	

c) alla prima parte della settimana:

Eugenio Dalla Fior, Trento	Giulio Oss-Mazzurana, Trento
Vittorio Fabbro, Trento	Alberto Onestinghel, Trento
D.r Luigi Filippi, Varena	Paolo Onestinghel, Trento
Pierino conte Marzani, Varena	Tullio Scomazzoni, Predazzo.

d) alla seconda parte della settimana:

Eugenio dalla Fior, Trento	Paolo Onestinghel, Trento
Vittorio Fabbro, Trento	Camillo Pancheri, Trento
Plinio Marconi, Verona	Camillo Pasti, Verona
Giulio Oss-Mazzurana, Trento	Tullio Scomazzoni, Predazzo.
Alberto Onestinghel, Trento	

Conferenze di glaciologia. — Nelle scorse vacanze pasquali il d.r Bruno Parisi, del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, ha tenuto nella sede della S. A. T., rispondendo gentilmente al nostro invito, due conferenze sui ghiacciai, argomento assai interessante per i giovani alpinisti. Rapidamente, data la ristrettezza del tempo, ma con chiarezza egli ci ha parlato dei fenomeni principali dei ghiacciai, della formazione lenta del ghiaccio dalla neve, dei vari movimenti di cui un ghiacciaio è dotato, ricordando le varie ipotesi che cercano di darne una spiegazione, dei crepacci, delle morene, dell'erosione glaciale. Ha rammentato pure i grandi ghiacciai del quaternario.

Peccato che non ne abbiamo potuto approfittare che i Susatini di Trento.

Di glaciologia parlarono pure lo scorso luglio un gruppo abbastanza numeroso di Susatini nella sede della S. U. il prof. Marinelli e il prof. Ricci, spiegando le norme da osservarsi nelle misurazioni dei ghiacciai, affinché a chiunque intenda farne la Direzione della Susat sappia fornire gli schiarimenti necessari a ottenere risultati attendibili e utili.

Istrumenti scientifici. — Su domanda della S. U. la S. A. T. ha acquistato gl'istrumenti più necessari per eseguire le misurazioni dei ghiacciai (aneroidi, bussola, corda metrata), mettendoli a disposizione dei Susatini volenterosi di dedicarsi un po' a questo campo dell'alpinismo scientifico. Sul *Bollettino* della S. A. T. si pubblicheranno poi le eventuali misurazioni fatte.

GLI AMICI DELLA S. U. S. A. T.

Con questo nome s'è deciso nel Convegno di Vigo di Fassa di chiamare quanti uscendo dalla «Susat» per aver compiuto i propri studi daranno alla stessa un'offerta d'almeno quindici corone per poter continuare a prender parte alla vita della «Susat». Era veramente lamentato da molti il fatto che dopo i pochi anni degli studi, quando si è già legati d'affetto verso questa sezione si deva staccarsene completamente; ora vi si è posto rimedio. Gli «Amici» non avranno i diritti che distinguono i soci, non diritto al voto, non obblighi a canoni ecc.; riceveranno invece per tutto il tempo che saranno soci della S. A. T. le pubblicazioni della S. U., potranno prendere parte a gite, a convegni, usufruire del deposito attrezzi cogli stessi favori dei soci. Il Convegno di Vigo di Fassa

ha stabilito una ripartizione delle offerte in modo che venga costituito un fondo per le pubblicazioni ed uno per gli attrezzi, fondi che aiuteranno la « Susat » in avvenire a mantenere gli obblighi assunti verso gli « Amici ». Ma non solo a coloro che son già stati « susatini » è permesso far parte di questa categoria, ma anche a tutti quanti hanno compiuto gli studi universitari, che alla S. U. non hanno potuto appartenere perchè non esisteva, ma che forse coglieranno volentieri quest'occasione per rivivere della vita gogliardica, della quale si ricordano sempre con piacere, di ritornare ancora un po' studenti, poter venire con loro in quelle gite di sano alpinismo, ma nello stesso tempo piene di allegria, di canti, o per lo meno ai loro cordiali convegni.

Quanti seguono l'azione della Sezione Universitaria con simpatia non mancheranno di cogliere questa forma per manifestarcela, per darci il loro appoggio morale, farci sapere in questa maniera che sono con noi, che a noi guarderanno spesso, che di noi vogliono ed approvano tutta l'attività. Sarà la nostra una vana attesa? Speriamo di no!

Segnavia. — Nell'estate scorsa il « susatino » Francesco Panzerini, aiutato da Angelino Bozzi, ha tracciato il lungo segnavia che dalla Fonte di Peio conduce al Passo della Sforzellina (più di sette ore di cammino) e va a congiungersi con quello già eseguito dalla Sezione di Brescia del C. A. I. che viene dal Rifugio Gavia.

Bruno Bonfioli ha rinnovato il segnavia dalla Fonte di Peio al Rifugio del Cevedale, che si trovava in condizioni poco buone.

Altri segnavia si son potuti appena incominciare: è intenzione del socio Panzerini di terminarli nel prossimo anno, per completare tutta la serie di segnavia attorno alla Fonte di Peio.

Così i « susatini » cominciano a rendersi utili anche in questo ramo dell'azione della Società Alpinisti.

Una generosa offerta. — La famiglia Onestinghel per onorare la morte del suo amato capo signor Graziano Onestinghel ha versato alla S. U. la cospicua somma di cinquanta corone. La Direzione ringrazia sentitamente.

Per una raccolta di cartoline e di stampe da annettere all'Archivio fotografico. — Da un anno la Sezione Universitaria della S. A. T. ha iniziato quell'Archivio fotografico che col contributo di quanti coltivano quest'arte e con l'aiuto di speciali Concorsi va man mano riunendo quanto si ritrae e s'è ritratto del nostro Trentino, delle sue bellezze naturali ed artistiche, degli avvenimenti principali ecc. Ora la « Susat » crede di doversi aggiungere la raccolta delle stampe antiche e moderne, fra le quali le cartoline illustrate occupano un posto importante per il numero specialmente, per rendere l'opera completa, per aver riunito in un tutte le riproduzioni di uomini e cose del paese nostro sotto qualunque aspetto.

Al giorno d'oggi la fotografia occupa certamente un posto importantissimo in questo campo, ma non l'occupa per intero, mentre dobbiamo pensare ch'essa non esiste da lungo tempo, cosicchè per gli scopi prefississimi dall'Archivio avranno importanza somma le vecchie stampe, unici documenti delle vicende dei tempi passati, degli avvenimenti della nostra valle, dei commerci ecc.

D'altra parte anche le nuove non sono senza interesse anche come opera d'arte mentre sarà interessante vedere come le stampe si sieno valse delle fotografie stesse per migliorarsi, riuscendo nello stesso tempo più economiche e più diffuse.

Stampe e fotografie sono legate fra loro d'intima analogia: di esse non si poteva non tener calcolo.

Noi ci rivolgiamo dunque a quanti lo possano, ad editori ed a privati, per avere appoggio per questa nuova iniziativa, mandandoci le stampe di qualsiasi specie, purchè riguardino il Trentino od i Trentini, e qualche copia delle numerose cartoline di edizione esaurita; e speriamo che il nostro appello non sarà vano, che questa volta, come in passato, non ci verrà meno la concorde attestazione di simpatia da parte del popolo trentino, che ci è di sprone a continuare con sempre crescente attività nell'opera nostra.

IL PICCOLO FOCOLARE

Istruzioni e ricette di cucina

:: per la massaia economica ::

Operetta

di una nota gentildonna trentina

Legata elegantemente in tela Cor. 3.—

In vendita presso la Ditta G. B. MONAUNI

in TRENTO



Grande deposito carte topografiche militari

SPECIALI: 1:75.000. Sciolte Cor. 1.—, su tela Cor. 1.80

GENERALI: 1:200.000. Sciolte Cor. 1.20, su tela Cor. 2.—

Rivolgere ordinazioni alla Libreria ed. G. B. Monauni, Trento.



„Ecco il tuo libro di Cucina“

Manuale di cucina, pasticceria e credenza
per l'uso di famiglia

Contenente più di 4000 ricette e 280 disegni
intercalati nel testo.

Compilato sulle basi dell'esperienza da una
donna italiana

*La vera poesia della vita femminile
è lo studio di gradire anche nel modo
più utile i propri cari.*

L. T.

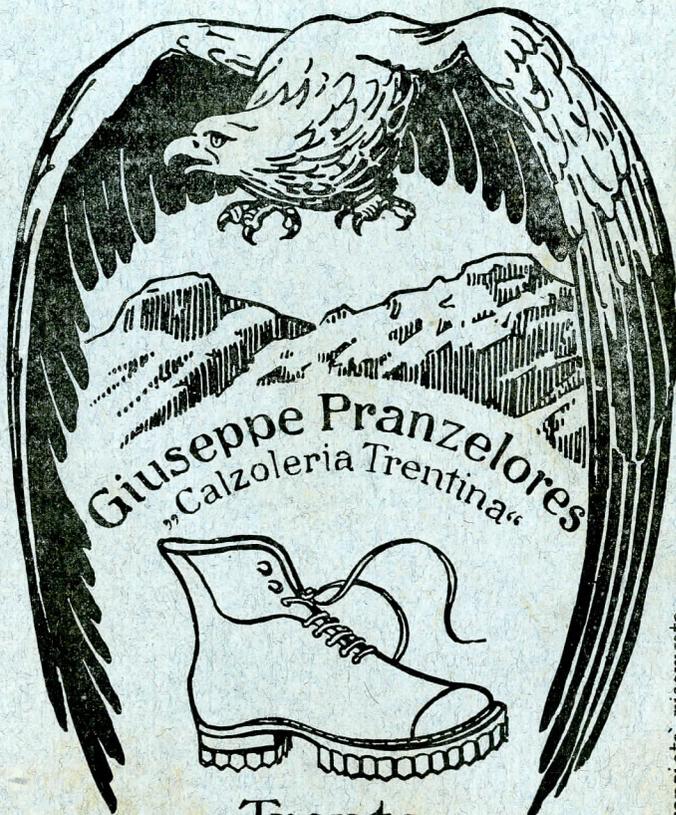
II. Edizione riveduta e considerevolmente aumentata, in
legatura originale con vignetta artistica.

In vendita presso la Ditta G. B. Monauni in
Trento, al prezzo di Cor. 15.—.

Calzature per Alpinismo e Caccia

**PREMIATE SPECIALITÀ
DELLA DITTA**

Provate da 30 anni. Vari tipi.



Nuova creazione: „tipo SUSAT“.

Proprietà riservata

Trento

FONDATA NEL 1879

Fornitrice della S. U. S. A. T.

Prospetto illustrato gratis e franco (per forestieri in 4 lingue)

Prezzi speciali per forniture di Società Sportive.